



N I C O L A M E L I N E L L I - P A I N T I N G S 2 0 1 1 - 2 0 1 5

“Le mattine iniziavano tutte allo stesso modo. La luce che entrava puntiforme dalle fessure degli avvolgibili delle finestre, formava sempre la stessa identica composizione sul soffitto e si proiettava allo stesso modo su tutti gli oggetti della camera. Ogni mattina ne osservavo i particolari, allora notavo con mio sempre più acuto interesse, che la distanza tra l’attaccatura del lampadario al solaio, e la lingua di luce che entrava impietosa dalle porzioni più alte di vetro, era sempre identica; che i fitti punti, che più in basso si perdevano mirabolanti, ma con un’ossessiva ripetizione modulare, andavano a formare un tessuto immaginario che andava a coprire tutto ciò che incontrava, e ogni mattino copriva la stessa porzione di spazio, ne costituiva una sorta di mappatura sempre uguale a se stessa. Poi d’un tratto, l’orario di sveglia si è modificato, per una qualche imprecisata ragione, e tutte le forme che potevo cogliere erano mutate. Come quando abituato ad osservare un albero da una finestra, trovi modificate le sue ramificazioni dopo una stagione”

Nicola Melinelli

“E’ in maniche di camicia, ed ha un paio di bretelle color malva; s’è arrotolato le maniche fin sopra il gomito. Le bretelle si vedono appena sulla camicia azzurra, son cancellate, nascoste dall’azzurro, ma è una falsa umiltà, in realtà non si lasciano dimenticare, mi irritano con la loro testardaggine di montoni, come se, partite per diventare viola, si fossero arrestate a mezza strada senza rinunciare alle loro pretese. Verrebbe voglia di dir loro: - Avanti, *diventate* viola e non se parla più -.

Ma no, restano in sospenso, ostinate nel loro sforzo incompiuto. Talvolta l’azzurro che le circonda scivola su di esse e le ricopre completamente: non le vedo più per un istante. Ma non è che un’onda, ben presto l’azzurro impallidisce, qua e là, e vedo riapparire degli isolotti d’un malva esitante, che s’allargano e si riuniscono e ricostituiscono le bretelle.”

Jean-Paul Sartre
La Nausea



One minute of truth

AplusB Contemporary Art, Brescia

One Minute of Truth è una mostra collettiva con lavori pittorici, installativi e scultorei di Marco Gobbi, Nicola Melinelli, Sebastiano Sofia. La mostra, che presenta opere inedite, indaga quella relazione che una parte della cultura visiva contemporanea intrattiene con il concetto di reale.

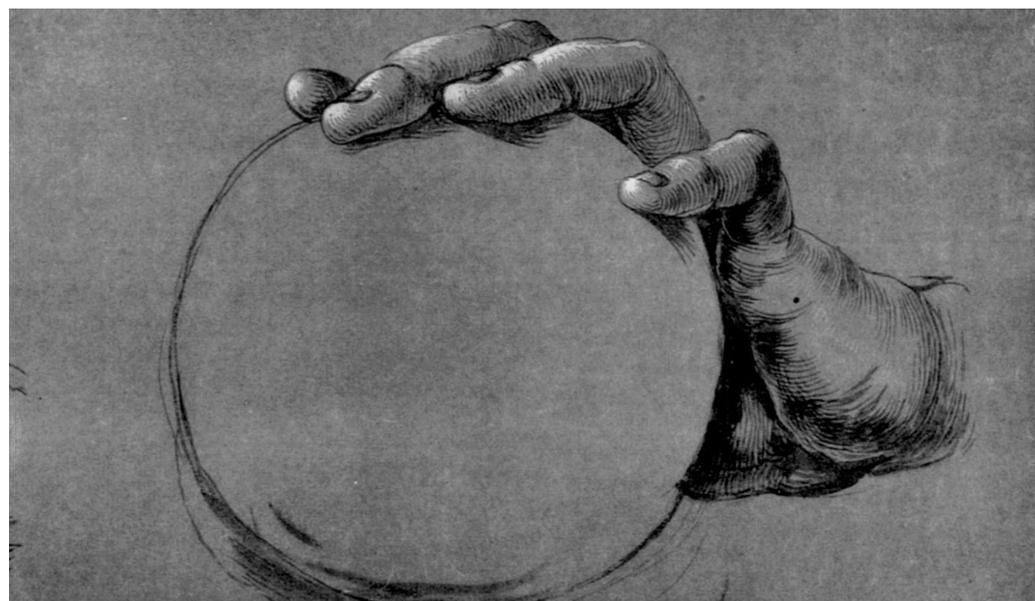
La patina di flussi digitali che inquadra l'esperienza quotidiana scardina il presente, e quindi il futuro e il passato, e ci colloca in una passeggiata il cui paesaggio non ha confini. Gli artisti coinvolti in One Minute of Truth, anche essi sottoposti a tale sguardo prospettico, agiscono per la ricerca di un equilibrio all'interno di questa complessità temporale e percettiva al fine di trarre delle soluzioni, delle risposte temporanee, ossessive, delle verità presenti.

Partendo dal presupposto che reale è ciò che "è in atto", da estrapolare, svelare e determinare, le opere in mostra ne definiscono una nuova sostanza che nasce dall'equilibrio dato dagli elementi sensoriali, visivi e concettuali che compongono l'opera stessa. L'opera è di per sé equidistante da elementi conosciuti e non conosciuti che vengono svelati allo spettatore, come all'artista stesso.

Marco Gobbi presenta un rifacimento non meccanico di un dipinto smarrito e incrostato dal tempo e quindi irriconoscibile nelle intenzioni iniziali. Emergono dalla nuova copia le informazioni estrapolate dall'artista ed espresse con materiali che contengono la sensazione del suo sguardo. Il reale quindi si svela non tanto nella copia, ma piuttosto in un originale racchiuso nella copia stessa.

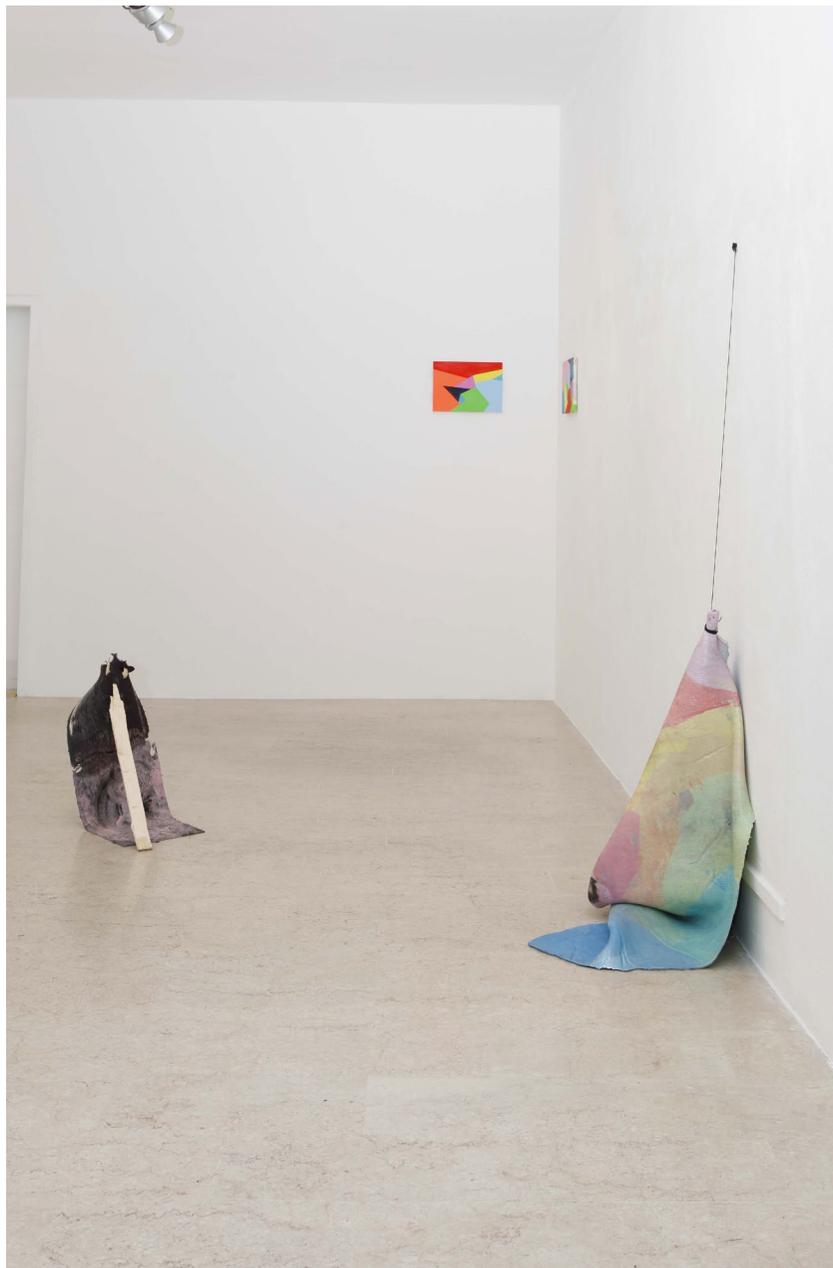
Nicola Melinelli in generale lavora sulla scoperta di nuovi limiti oltre i quali le prospettive forzate possono trovare equilibrio in una composizione artificiale e nella spinta verso l'estremo dei colori e delle linee. La realtà svelata in queste opere è appunto la rappresentazione, la virtualità sul quale si fonda l'ammirazione nei confronti delle opere stesse.

L'opera di Sebastiano Sofia nasce da un atto scultoreo e si allontana da esso esasperando le componenti usate. La realtà dalla quale viene trovata l'equidistanza, e quindi viene data forma, è la tattilità visiva che i colori raggiungono grazie al processo di espansione del materiale chimico da cui è composta. Gli elementi materiali, arcaici ed appartenenti ad una storia naturale sono in relazione con elementi artificiali e chimici, l'artista svela quanto il carattere degli uni appartenga agli altri.





View of the exhibition One minute of truth
AplusB contemporary art, Brescia.



View of the exhibition One minute of truth
AplusB contemporary art, Brescia.



oil on canvas, 35x25, 2014.



oil on canvas, 35x25, 2014.

Cascate d'Acqua

CAR DRDE, Bologna

text by Dario Giovanni Ali

Fuori dal labirinto

Messi di fronte a un labirinto, la domanda potrebbe nascere spontanea: qual è il senso di questa architettura che abbiamo davanti?

Nel suo complesso di stradine e corridoi configurati nello spazio in modo logico e razionale, il labirinto è concepito per soddisfare uno scopo illogico e irrazionale: la perdita di se stessi. All'interno del labirinto ogni riferimento è sottratto, gli spazi sono indistinguibili. Una volta dentro, l'unica cosa da fare è proseguire da una parte all'altra senza criterio, insomma accettare di perdersi. Da persi, la scommessa consiste poi nel ritrovarsi, nel dare inizio a una serie di tentativi ed errori che prima o dopo dovrebbero portarci alla meta: l'uscita dal labirinto.

È un'architettura che non è fatta né per contenere né per espellere l'uomo, ma per farlo transitare. Funziona attraverso un meccanismo di attrazione-repulsione: quando sei fuori, vuoi entrarci, e non appena sei dentro, devi uscirne. Ma entrare nel labirinto con il filo di Arianna, quindi con uno strumento che ti consenta di uscire facilmente, equivale a barare. Se decidi di entrare nel labirinto, accetti le regole senza farti domande, altrimenti tutto il senso di questa architettura viene meno e si disfa sotto i nostri occhi come un castello di carte.

Dentro il labirinto

A prima vista ci sono delle seducenti composizioni policrome che chiedono di essere guardate.

I colori vivaci contrastano con la severità della forma. Sembra un sistema di equilibri in cui ogni elemento è indispensabile all'altro per il funzionamento generale, ma l'occhio non è in grado di fissarsi su un punto solo, su un'unica porzione di colore. È come se ciascuno di questi elementi agisse per sé, negando qualsiasi gerarchia, e reclamando l'attenzione di chi guarda altrove: se osserviamo il giallo, il vicino rosso si dimena chiedendo di guardare nella sua direzione. Veniamo continuamente interrotti, come se leggessimo una poesia ad alta voce con il singhiozzo.

A prima vista c'è un tracciato rigoroso, compiuto con precisione matematica.

L'insieme caotico delle cromie si regge su questo disciplinato frazionamento dello spazio che dà alle superfici un aspetto monumentale, come se si trattasse di un disegno tecnico per la progettazione di un edificio. Un edificio assurdo, paradossale, ma stabile e compiuto come una monade che ci inviti a entrare senza farci domande. Se accettiamo l'invito, dobbiamo lasciare fuori ogni pretesa di fissare un orientamento, magari essere disposti a sostituire il nord con l'est e l'ovest col sud. Dobbiamo perderci, seguire una linea come seguiremmo la strada di un labirinto: non sappiamo se questa ci porti all'uscita o a un vicolo cieco. Quella che pensiamo sia una superficie su cui camminare può a un tratto rivelarsi un muro contro cui sbattere. La stabilità dell'edificio viene messa in crisi nel momento in cui ne varchiamo la soglia. L'interno è instabile, mutevole, come costruito su una serie di errori, l'edificio potrebbe crollarci addosso da un momento all'altro e per uscirne possiamo solo, come in un labirinto, fare una serie di tentativi.

In un racconto di Italo Calvino, un personaggio prova ripetutamente a evadere da una prigione, attraverso una serie di scavi tra le rocce che ogni volta lo riconducono nella stessa cella, mai fuori. Prima di progettare ogni tentativo di fuga, il personaggio compie una sequenza di calcoli dai quali emerge che sicuramente ce la farà. Puntualmente fallisce. Allora torna sui suoi calcoli, fa qualche correzione qui e lì, e ritenta. Un altro fallimento, ricomincia daccapo, e **COSÌ VIA**. Il personaggio è convinto che per fuggire dalla prigione debba fare tutti i possibili tentativi, finché l'errore di base che vizia i suoi calcoli

finalmente gli si riveli e, correggendolo, riesca a fuggire. Conviene ricominciare.

A prima vista ci sono alcune unità chiuse costruite attraverso una commistione di linguaggi diversi. Una pittura che acquista volume e spazialità, si allontana dalle pareti e occupa il nostro stesso spazio. Non ci troviamo su un piano diverso rispetto a quello delle opere, scopriamo anzi di trovarci nella loro stessa area.

La visione, da frontale, si fa anche verticale. Dall'alto la vista cade a strapiombo sull'opera, tenta di scrutarne l'interno per vedere com'è fatta, ma senza riuscirci. L'opera infatti si sottrae, ne siamo come respinti. Forse siamo messi di fronte non alla costruzione di un linguaggio che si palesa razionalmente nella logica successione di significanti e significati, ma davanti alla sua decostruzione. Un sistema imperfetto che esibisce limiti, scarti, aporie, e non chiede di essere circoscritto tramite definizioni o chiusure.

Un'operazione metalinguistica: un linguaggio che parla di sé, così come avviene in natura. Se osserviamo una cascata, non pretendiamo che questa ci dica qualcosa in più del suo semplice esistere come cascata. Possiamo lanciare dei piccoli sassi – decidere di interferire minimamente con il violento scorrere dell'acqua – e aprire un minuscolo squarcio attraverso cui vedere, per un istante, cosa c'è al di là della cascata. Ogni volta che lanceremo un sasso ci sembrerà di scoprire cose nuove e diverse.

Di fronte a queste opere, le nostre ipotesi sono continuamente ribaltate e siamo costretti ogni volta a ricominciare da zero e creare nuove aperture in cui inoltrarci. Quando crediamo di essere giunti a una definizione – a una via di fuga – veniamo subito smentiti. Queste opere sono in grado di costruire labirinti mentali in cui far smarrire chi le osserva, suggerire pensieri e immagini che si susseguono e intersecano tra loro senza discontinuità.

Messi di fronte a un labirinto, così come a un fenomeno naturale, non dobbiamo pretendere che questo ci dica qualcosa in più del suo semplice esistere come labirinto. Dobbiamo entrare per il gusto di perderci e scommettere di ritrovarci dopo una serie di tentativi ed errori che prima o dopo ci porteranno all'uscita. Chi osa entrare nei labirinti di Nicola con il filo di Arianna, alla fine si troverà con un'inutile matassa aggroviata tra le mani.

Dario Giovanni Ali





View of the exhibition Cascate d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition Cascate d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition *Cascade d'acqua*.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition Cascade d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition Cascade d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition *Cascate d'acqua*.
CAR.DRDE Bologna.



oil on canvas, 35x25, 2014.
CAR.DRDE Bologna.

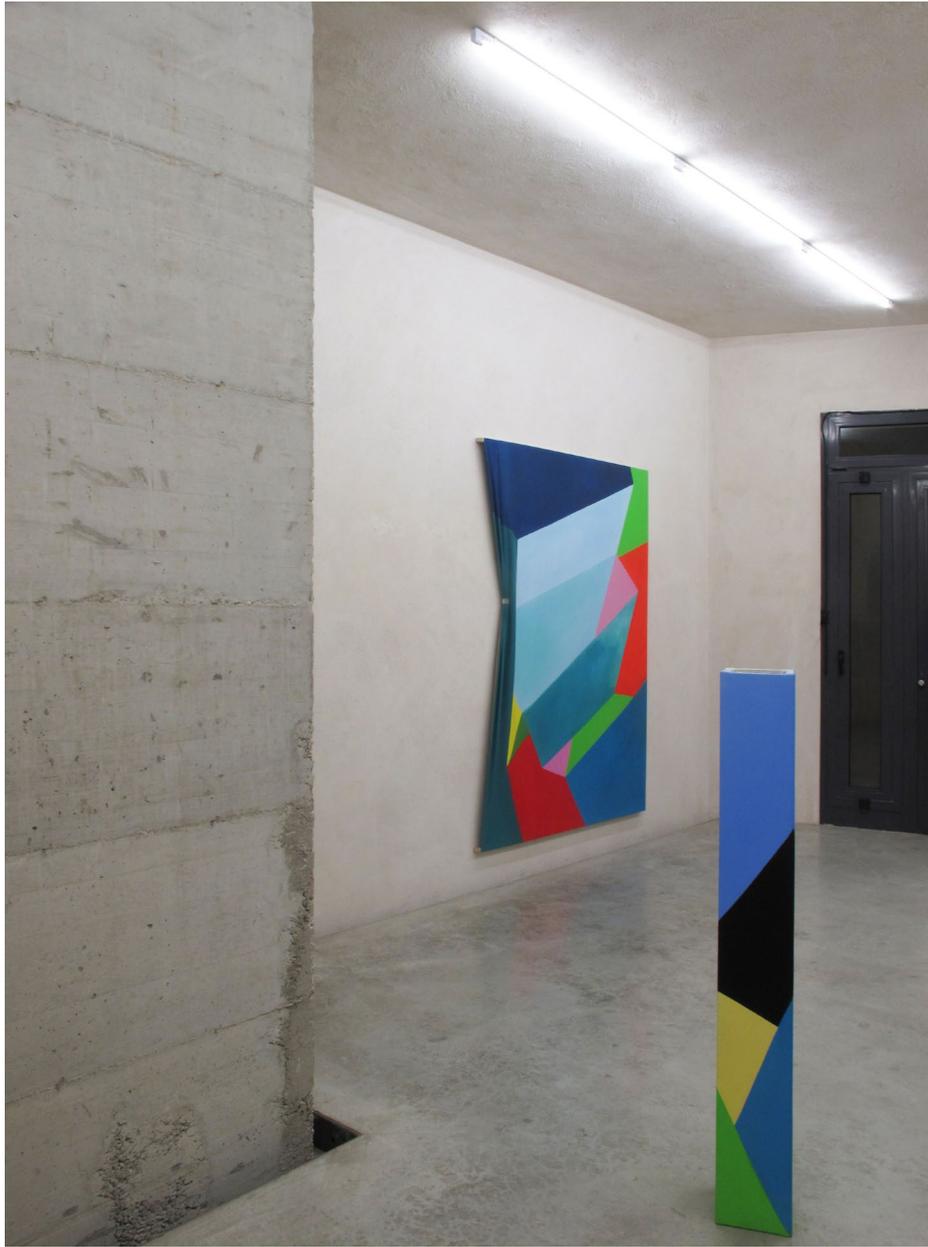
oil on canvas, hook, 160x200, 2014.
CAR.DRDE Bologna.



oil on wood 7x15x35, 2014
CAR.DRDE Bologna.



oil on canvas coloumn, wood structure 12x12x120, 2014
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition Cascate d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.



View of the exhibition Cascate d'acqua.
CAR.DRDE Bologna.

Hosting INTERNO4 Bologna#2 (project with INTERNO4)

curated by host

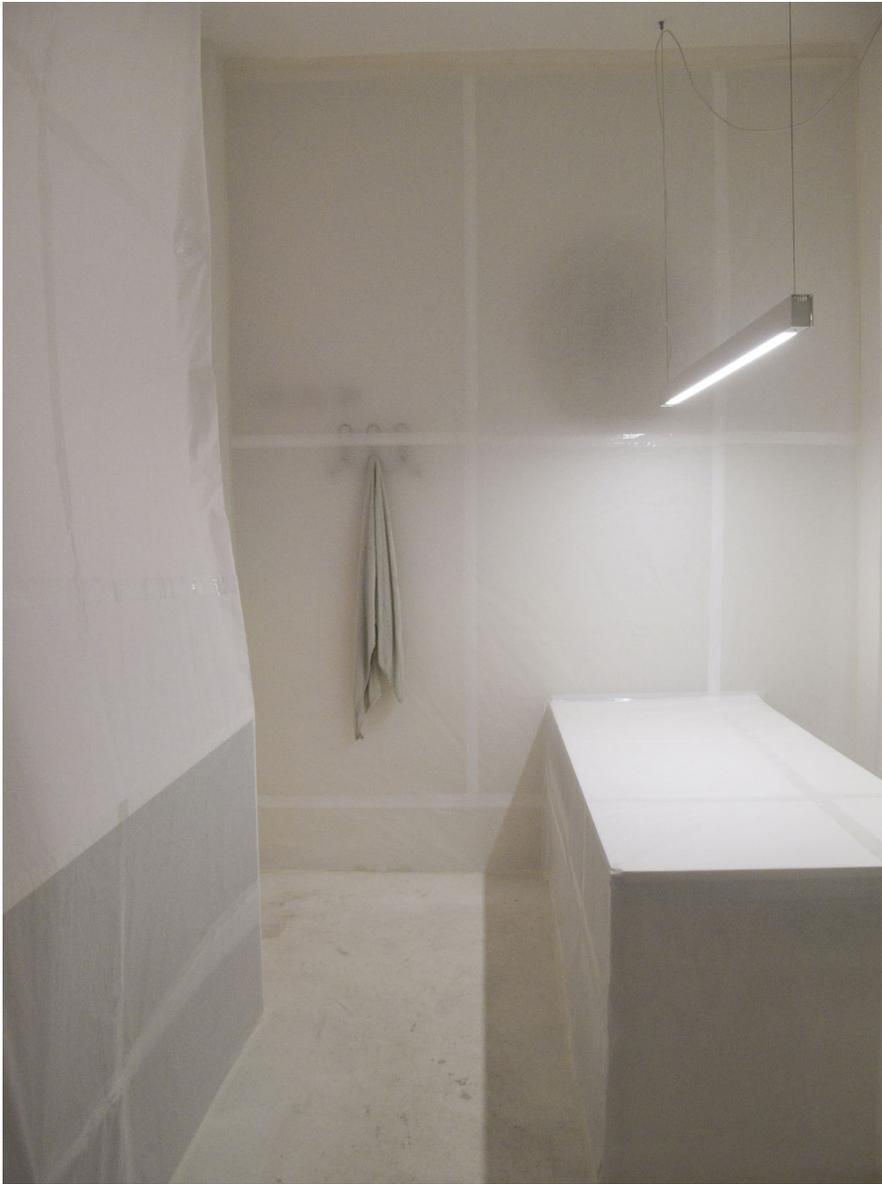
- Iniziamo con le tue prime impressioni sullo spazio...
- Intendete a livello superficiale?
- Sì, sì!
- Intanto mi sembra un cantiere. Non che sia negativo. L'unica cosa che si percepisce è che c'è un lavoro in corso. Ancora non riesco a immaginarmelo, non so come lo vogliono loro, non ho ancora capito come vogliono strutturare le loro opere. La casa è brutta.
- Ma cos'è che non ti piace?
- Me la immaginavo più grande, con meno ostacoli in mezzo, è pienissima, sta scoppiando, oddio, sento il rumore dell'acqua, io non riuscirei mai a vivere in una casa del genere, è proprio una casa inutilizzabile.
- Cavolo, sei qua solo da 5 minuti...
- Dov'è il microfono secondo voi?
- Questo?
- Il tavolo con le sedie... l'isola con le sedie...
- Sì, è proprio sproporzionata.
- Ecco, ragazzi, si è connessa!
- Ehi!
- Pronto? Ciao!
- Facciamo finta di essere da una parte all'altra del mondo?
- Dario, ben arrivato.
- Ciao!
- Tesoro, sei stanco?
- Sì, abbastanza
- 'sti pazzi che vogliono fare un contributo all'una di notte...
- Ma gli INTERNO4 sono ancora lì?
- No! Ci siamo riappropriati della casa, del divano...
- Se mercoledì viene tanta gente, speriamo non sia un problema per i vicini!
- Da dove si inizia?
- Iniziamo dall'intervento più visibile. La carta.
- Sì, stanno coprendo tutte le pareti per neutralizzare, tra virgolette, lo spazio, ma al tempo stesso lasciando visibile ciò che c'è dietro.
- Interverranno qui, chiudendo fino a terra, ma lasciando visibili la tv e questi due schermi...
- Faranno due ritagli nella carta per i video di Giulia.
- Sono tre?
- Non erano due?
- No, sono tre. Tre. Lei ci ha spiegato il video, cioè l'idea dei video: sono degli appunti. Uno l'abbiamo visto ad Artissima, quello della pozzanghera dove c'è il riflesso di un ragazzo; poi ce n'è uno simile a questo, fatto al crepuscolo, con l'immagine che si scurisce nel tempo; e poi ce n'è uno fatto al canale, sempre con l'immagine che si scurisce nel tempo.
- L'elemento dell'acqua sarà presente anche qui, perché lei vuole mettere un asciugamani dietro la carta per creare un effetto di umidità.
- Ma davanti?
- No, io avevo capito dietro.
- Lo scopriremo solo vivendo.
- Pensavano di attaccare l'asciugamani attraverso un ferretto.
- Sono preoccupato per l'acqua che cade sopra gli oggetti.
- Vabbè, ma sarà umido...
- Di certo non cadrà l'acqua!
- I video escono dalla carta attraverso dei ritagli. Lei ha detto «un po' pop».
- Sì, avendo visto il contesto, vorrebbe una cosa abbastanza autoironica e informale, e per questo vuole esporre degli appunti di lavoro. Si tratta di un aspetto che ricorre spesso...

- Sì, anche quelli nella camera di sotto sono appunti della ricerca che lui sta facendo sulla Zattera della Medusa...
- Sì, Giovanni?!
- Esatto, è un parallelismo con il naufragio di Lampedusa.
- Ma è un video?
- Più un saggio!
- In tutto il video si sente la sua voce che racconta la storia, è un testo scritto da lui, non è estrapolato da qualche parte. Ha fatto tantissima ricerca... per Quadrato ha fatto un reading.
- Oggi Vincenzo diceva come fosse assurdo che ci siano delle coincidenze tra i loro lavori anche se non stanno lavorando fisicamente insieme. Ci sono delle affinità...
- Sì, anche dei filoni tematici, tipo l'acqua; la luce, che si vede molto bene qui nel video di Giovanni, e qui nel video di Giulia... che lei stessa ha chiamato «studi di luce». Degli input...
- C'è questo aspetto nei loro lavori.
- Anche i lavori di Nicola, in relazione all'allestimento, sono come degli input.
- Com'è che li vuole allestire?
- Vuole usare dei fogli di polistirolo appoggiati sulla carta.
- Anche la carta da pacchi dà molto l'idea dello studio sulla luce.
- Ah, invece questo è importante!
- Sì, faglielo vedere.
- Questo piccolo dipinto è importante, lo considerano la chiave concettuale della mostra. Qui Vincenzo ricrea un nuovo paesaggio così come lo sta ricreando all'interno della casa.
- Ciò che l'ha ispirato è un dipinto di Vermeer.
- Lui ha un po' la fissa.
- Ha coperto con quelle nubi il paesaggio di Vermeer, cioè gran parte dell'opera. La cosa su cui si focalizza sono quelle piccolissime figurine che stanno in contemplazione rispetto a quella grandissima luce bianca...
- Crea un altro paesaggio, lo altera.
- Che è quello che succede anche qui: lo spettatore si trova davanti a questa luce bianca che...
- ...è abbastanza straniante come esperienza visiva, è un po' un ibrido, la casa non ha ancora perso i suoi connotati, ma non li ha nemmeno conservati del tutto.
- Oggi, quando siamo tornati, siamo rimasti tutti abbastanza scioccati. Loro dicevano che non avrebbero toccato niente, e io oggi ho visto tutto come un annullamento totale. Ma non avevo ancora percepito la carta come un filtro.
- Sì, è molto bella questa soluzione di trasparenza che hanno trovato.
- Traspare una certa sensibilità, sono persone molto attente.
- Sì, sono anche molto decisi. Il primo giorno siamo rimasti un po' intimoriti. Imbarazzo, timidezza... da curatore ti senti un po' messo in disparte. Loro sono molto sicuri del loro lavoro, sono un gruppo.
- Infatti! La loro forza sta proprio nel fatto che siano un gruppo, nel fatto di condividere idee così chiare. Le mancanze di uno le colmerà sicuramente l'altro...
- Si confrontano molto, sanno perfettamente qual è la ricerca l'uno dell'altro.
- Infatti dicono pure che si conoscono così bene da influenzarsi pur non volendolo.
- Sì, è molto interessante questo aspetto.
- Stanno mettendo in luce queste opere che quasi si sovrappongono l'una all'altra. I singoli lavori, quasi, si modificano tra loro. Giulia, per esempio, vuole inserire un asciugamani per bagnare la carta: questa è un'azione molto forte nei confronti dell'opera di Vincenzo.
- In realtà penso che sia proprio un corpo unico. Mi sembra difficile distinguerli.
- Io invece trovo che l'aspetto interessante sia il fatto che loro riescano a compenetrarsi, pur mantenendo intatte le loro individualità.
- C'è una linea sottile tra le loro opere, c'è una mescolanza tematica tra i loro lavori.
- Non è che si sovrappongano: sono parte l'uno dell'altro.
- Sì, le loro opere vanno a costruire un linguaggio unico, un unico grande discorso. Mi viene in mente una nozione di Ferdinand de Saussure: lui stabilisce che il linguaggio è un sistema, cioè che è un insieme fatto di elementi diversi tra loro che si condizionano a vicenda, che intrattengono una relazione. Il sistema esiste solo in virtù di questo rapporto. Non è una questione di dipendenza, ma di interdipendenza. Mi interessa la questione di un gruppo che lavora insieme, di un collettivo. Poi, se ci pensate, il concetto di collettivo è anche abbastanza anacronistico... il che, per me, è un pregio!

- Forse dovremmo diventare sistema anche noi per fare il nostro contributo. A cena c'è stato un dibattito su che tipo di contributo dare. Anche se ognuno scrive qualcosa di diverso, si dovrebbe cercare comunque una linea comune.
- All'inizio avevamo pensato di dividerci a coppie per affrontare una tematica all'interno di una cornice voluta da tutti e otto. Ognuno avrebbe dovuto approfondire qualcosa di diverso, partendo da una suggestione comune. Il problema è partito da lì: non è che in questo modo ci si limita troppo?
- Parlare ognuno di qualcosa rischiava di diventare... didascalico...
- Autoreferenziale...
- Da lì è invece nata un'idea opposta: individuiamo delle parole, una lista che rimandi a delle suggestioni sulla mostra. A questo punto però è venuto fuori un altro problema: noi facciamo già un comunicato a lista, ermetico. Quindi il nostro contributo rischierebbe di diventare come il nostro comunicato stampa...
- Poi avevamo iniziato a farci delle domande sul nostro ruolo. Cioè, qual è il ruolo del curatore, in questo contesto? Loro sono molto indipendenti, pronti a un dialogo ma fino a un certo punto...
- Tieni conto che noi li abbiamo conosciuti solo ieri. Poi sono tornati stamattina e hanno già cominciato ad allestire. Noi ce ne siamo andati e loro sono rimasti qua. Quando siamo rientrati sembravamo quasi di intralcio.
- Ragazzi, il fatto è che è un gruppo!
- La cosa interessante è che ogni tappa di host ci fa vedere una faccia e un problema diversi del curatore. A Torino ci siamo resi conto di come a volte si debba lasciar parlare un artista. Qui il problema è come, davanti a un'identità così forte, noi possiamo ritagliarci un nostro spazio. La questione si è spostata sulla nostra figura.
- Magari, visto che il nostro contributo a Torino è stato lo specchio dell'esperienza fatta, e quello che faremo stavolta sarà...
- ...ma sì! In ogni tappa noi potremmo usare una metodologia diversa per renderci conto, a fine percorso, di quali siano tutte le possibilità di un curatore!
- Più che di possibilità, potrebbe trattarsi di una questione di formazione. La nostra. E poi in ogni città, un'entità diversa... Ci servirà per farci un... non so, forse inconsapevolmente stiamo facendo il corso nel corso.
- Sì, siamo dei piccoli Wilhelm Meister.
- Che poi in realtà quando parlavamo di "palestra" era questo. Forse allora non ce ne rendevamo ancora conto.
- Ma quindi il curatore si può occupare solo della scelta, e può a volte fare un passo indietro? Come porsi quindi con la scrittura?
- Stavolta ci è stato chiesto di farci da parte. Secondo me è strana come cosa, cioè mi ha fatto molto riflettere vedere questi ragazzi così... non so...
- Così pronti, così reattivi.
- No, mi hanno dato l'impressione di aver bisogno di...
- Di autonomia.
- Ho sentito tanta distanza, però con il nostro contributo potremmo accorciarla.
- Ciò che mi auguro, al di là di tutto, è che loro in questa occasione riescano a portare avanti la loro ricerca e a sentirsi realmente soddisfatti. A queste condizioni credo che potremmo ritenerci soddisfatti anche noi.
- Dai, ci siamo. Stop.

10/02/14 - 00:57 - 01:23

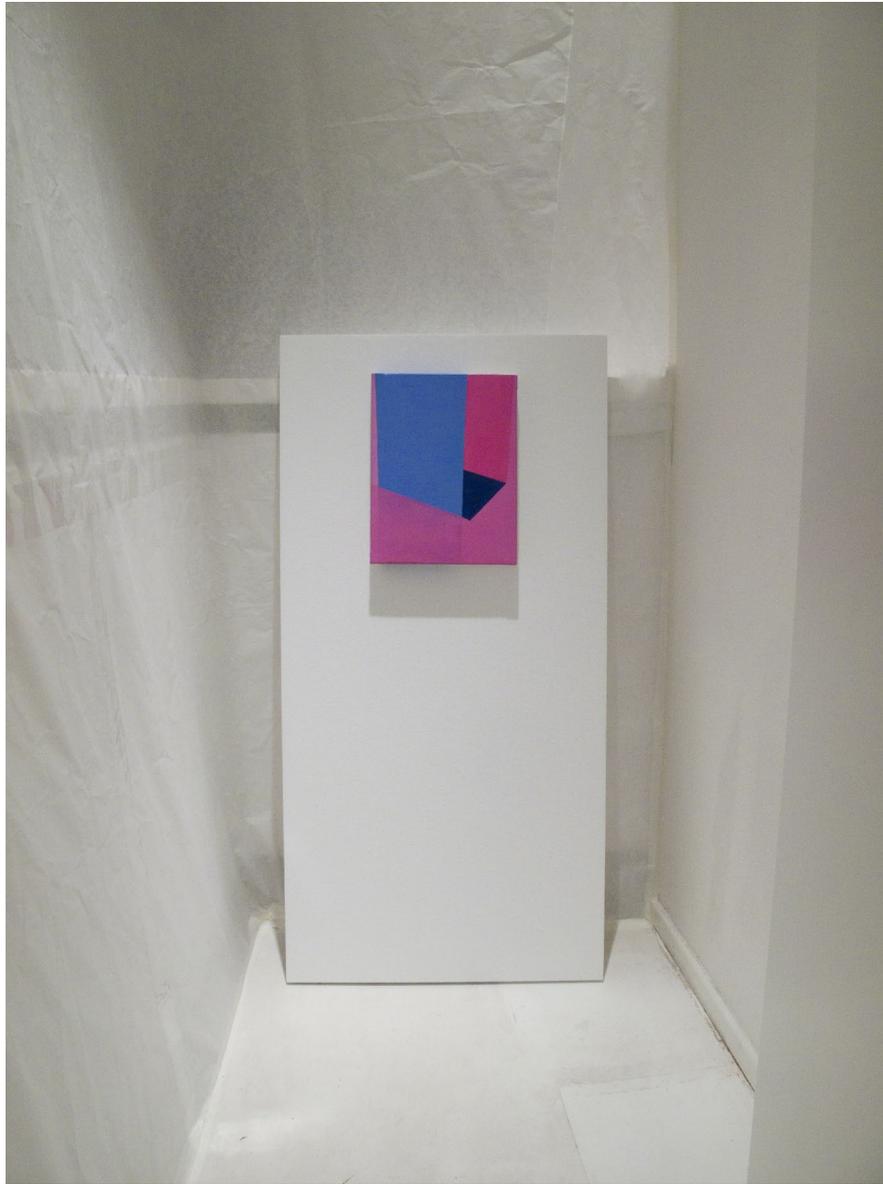




View of the exhibition Hosting INTERNO4 Bologna#2.
Project with INTERNO4. Curated by host.



Oil on canvas 20x30, 2012.
polystyrene sheet



Oil on canvas 20x30, 2012.
polystyrene sheet



Both view of the exhibition Hosting INTERNO4 Bologna#2.
Project with INTERNO4. Curated by host.

QUADRATO (project with INTERNO4)

VID, Bologna

I.

Il risultato della mostra come lo vedo ora mi racconta della storia di questa mostra. Siamo partiti con diversi propositi, realizzare un unico lavoro oppure sovrapporci modificando il lavoro l'uno dell'altro. All'inizio l'idea era un pò quella di confonderci, giusto? Ora se mi guardo intorno, è evidente che la presenza di ciascuno ha ritrovato il suo spazio. Fare una mostra come collettivo, e in quanto collettivo decidere di confonderci è stata la prima intuizione, ma forse ripensandoci, mi sembra proprio quel tipo di intuizione che viene per prima in quanto è l'idea più semplice. Eravamo quattro, volevamo fare una cosa e ci siamo detti, facciamo un'unica cosa. Però appunto perché siamo quattro, siamo diversi. Il nostro è in primo luogo un dialogo di contraddizioni, mi capite?

Poi è strano che in un certo senso, ora io un'unica cosa la vedo ancora ma in modo diverso, ed è la storia di come ci siamo relazionati ed abbiamo interagito all'interno di questo spazio. Ognuno di noi aveva dei propositi quando siamo entrati in questo posto per la prima volta, che non corrispondono più con quello che ora vedo come soluzione per ciascun lavoro. E questo è successo perché abbiamo deciso di metterci a lavorare insieme.

E ognuno ha reagito in modo diverso. Io ero partito con l'idea di "esibirmi" e poi sono finito con il dover ricercare uno spazio dove riflettere. Mi offro ancora, però ciò che offro è il mio studio, il mio mettere in fila i pensieri. Mi faccio spiare.

Nicola all'opposto voleva guardarci, lavorare in modo da accompagnare le nostre idee con il suo lavoro, in un certo senso rimanere in disparte, e poi è finito con il fare un lavoro che si prende tutto lo spazio, e non soddisfatto vorrebbe pure uscirne fuori, letteralmente.

II.

Ci siamo trovati nello spazio con delle idee molto generiche, ma consapevoli di voler lavorare insieme. Il risultato si è dimostrato fallimentare. All'inizio avevo pensato di far cadere giù l'affresco, una nuvola per la precisione e ho pensato a qualcosa che la contenesse... una piscina di plastica. L'idea di portare in quello spazio una piscina di plastica mi affascinava, perché la prima sensazione è stata di vedere una piscina al centro della sala con una nuvola dell'affresco

caduta giù. Un'immagine quasi magrittiana. La cosa che è emersa da questo lavoro in studio è che il lavoro unico non si trova nelle opere, perché per forza di cose abbiamo agito quasi da artisti che lavorano in solitaria nel proprio studio, a differenza però che lo studio in questione era il posto in cui alla fine è nata la mostra.

Io credo che sia molto più interessante il fallimento. L'aver tentato qualcosa che nella realtà della mostra non accade.

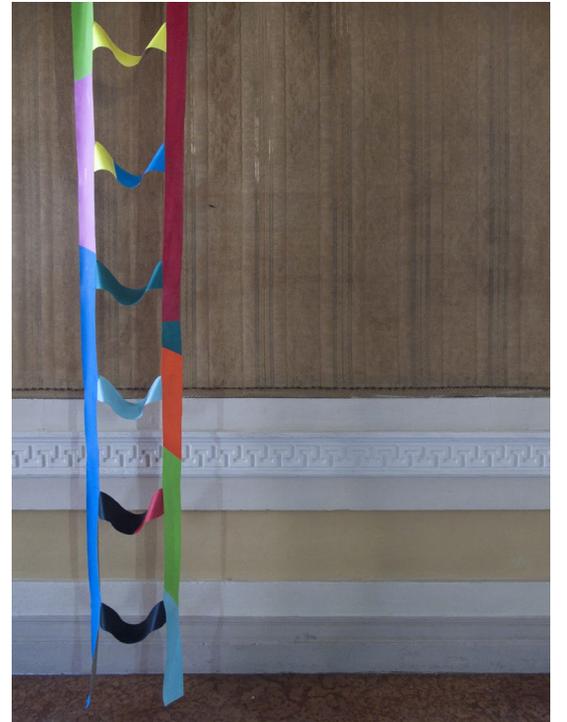
Riguardando la mostra mi sono reso conto di quanto invece a livello di pensiero qualcosa è successo. Giulia è riuscita a far cadere giù l'affresco con una pozzanghera d'acqua che non riesce ad asciugarsi, ma assorbe quello che c'è intorno, Giovanni si nasconde dietro una porta dove potrebbe forse accendersi una luce per permettere di vedere le parole lette, credo che quella luce non si accenderà mai perché è spenta, perché mi permette di concentrarmi sulle parole che mi forniscono forse delle indicazioni, su come salire su una scala che non mi porterebbe da nessuna parte... perché non potrei salire, è finta, è una tela che finge di essere una scala, forse vuol condurmi da qualche parte. E se io salissi solo il primo gradino? forse cadrei subito. Mi farei male, e penserei che la mia caduta è più reale di una tela che finge di essere una scala.





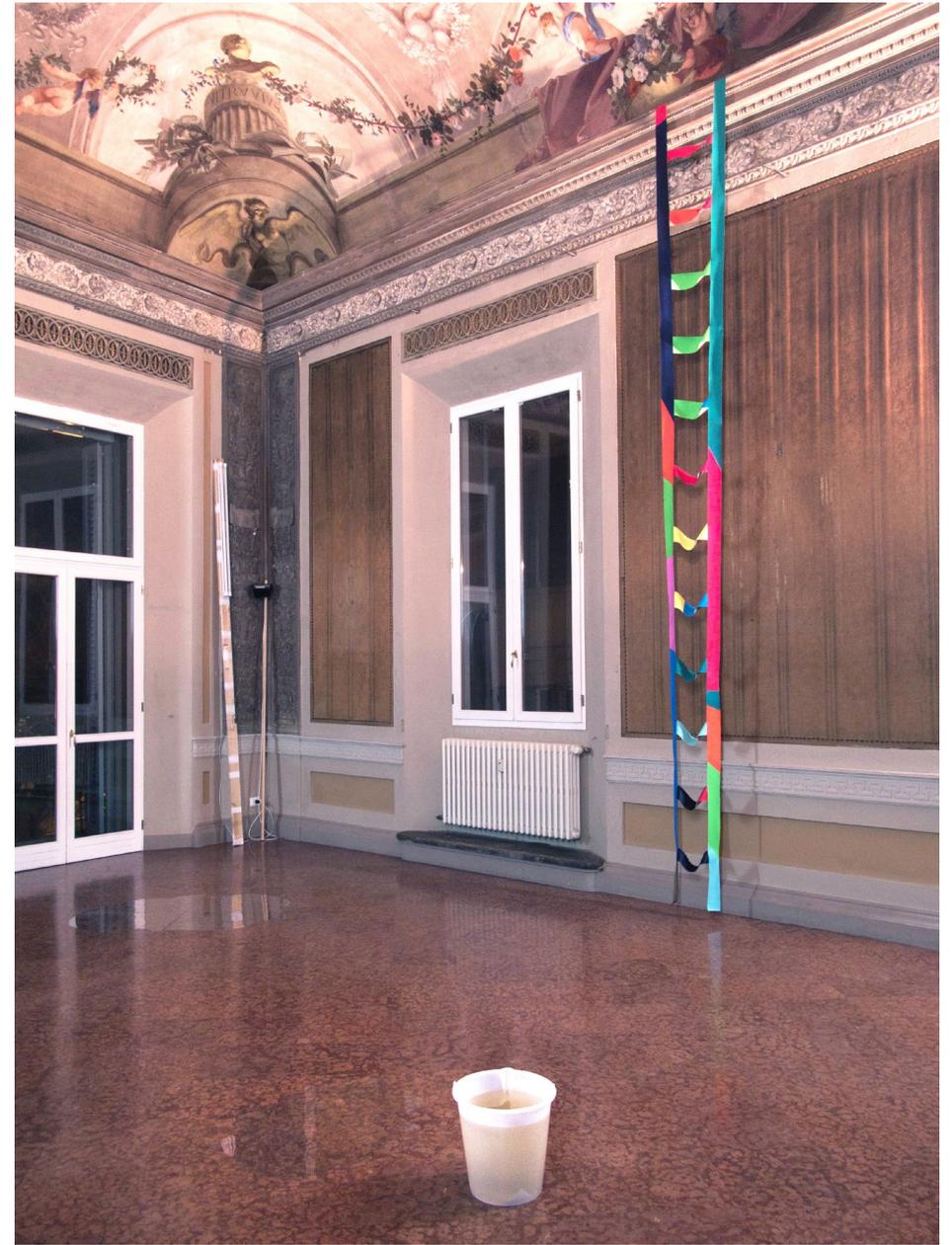
oil on canvas, 40x60, 2014

detail





View of the exhibition QUADRATO, VID, Bologna.
Project with INTERNO4



View of the exhibition QUADRATO, VID, Bologna.
Project with INTERNO4

ACTINIARIA

A+B Contemporary, Brescia.

testo di Vincenzo Simone

Osservo con molta attenzione i tuoi colori.

Se mi trovo in una stanza con i tuoi quadri, spesso faccio un gioco molto elementare:

Cerco di capire quanto la loro presenza si imponga nel mio occhio. E' una pittura che ruba attenzione, con la coda dell'occhio sento la presenza di masse colorate, ma quando decido di osservarli veramente, tutto cambia, una linea percorre diritta, un'altra si piega al volere di un angolo, mi trovo di fronte a qualcosa che mi attrae al suo interno per poi respingermi. Nel momento stesso in cui credo di essere all'interno del quadro, e di aver compreso la loro prospettiva, la loro struttura; tutto si ribalta -se per pochi secondi sposto il mio sguardo in un altro punto-.

In questo apparente ordine ritrovo un'idea ben più complessa di quella che la pittura stessa vuole suggerirmi, non un solo 'assumere' profondità.

Osservando bene mi rendo conto che non posso essere al sicuro, mi sento attratto da vivide forme che mi suggeriscono di poter entrare ma poi mi trovo spiazzato.

Il titolo della tua mostra mi suggerisce di pensare a delle Attinie, più comunemente note come anemoni di mare, il loro essere estremamente appariscenti il loro essere quasi preziose, sensuali, e come contraltare a tanta bellezza, tentacoli urticanti e mortali per chi si avvicina. Io come un pesce ignaro della mia fine, mi avvicino e mi accorgo di trovarmi nel luogo meno rassicurante. E così come il pesce cerca di sfuggire dopo l'urto, io a mio modo lo faccio con lo sguardo, ma ormai è troppo tardi, sono dentro quello spazio, e capisco che la mia unica salvezza è spostare lo sguardo su tutta la superficie, ogni angolo che scruto mi suggerisce delle possibilità che vengono negate nel momento in cui l'occhio si poggia, su un'altra linea, un'altra porzione di colore, un'altro incrocio. Comprendo, tutto crolla davanti ai miei occhi.

Mi viene in mente un piccolo particolare che si trova nella Deposizione del Pontormo e per la precisione sono i piedi dell'unico personaggio che ci sta guardando, che non poggiano a terra. Non poggiano perché tutto sta sprofondando, va tutto giù, tutto il teatro dipinto dal Pontormo annega per un terreno scosceso, mantenendo allo stesso tempo una stasi delle movenze dei personaggi e una grazia nelle piegature dei tessuti. Mi fa pensare allo stesso dualismo che vibra nel tuo lavoro; tra questo apparire solidamente strutturato, architettonico, quasi catastale, al capovolgarsi nello stesso istante in un affastellamento di forme che crollano su loro stesse.

Mi confidano una cosa molto importante che nel momento in cui trovo il punto esatto per andare "al di là" basta un piccolo scarto, e mi trovo già di nuovo fuori, come se inizialmente vanitosi ti chiedano di guardarli, e poi subito dopo non accettassero di essere osservati.

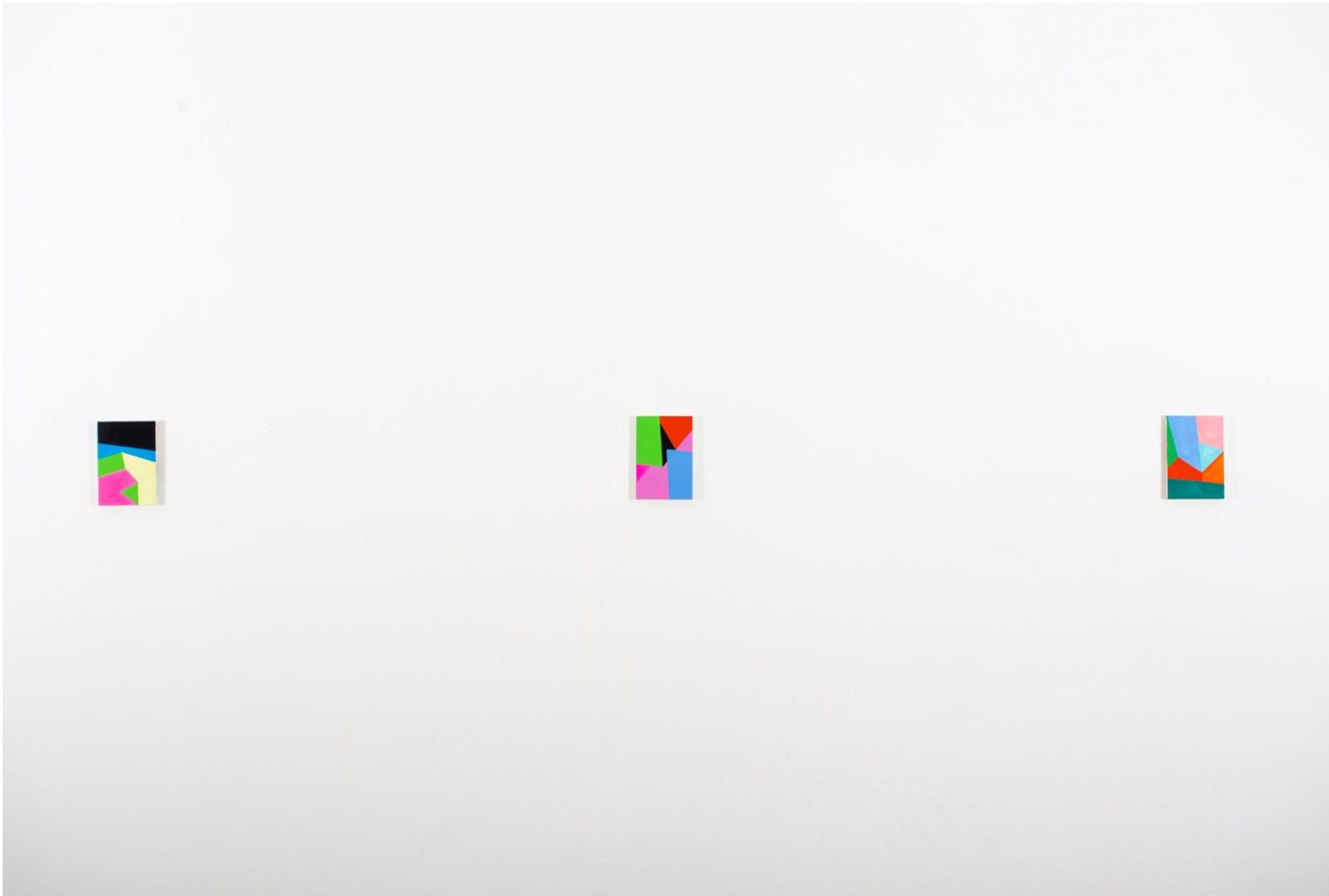
Una volta parlando, mi dicesti che avresti voluto dipingere con la stessa intensità luminosa del sole quasi al tramonto, se lo fissi ti bruciano gli occhi, però provi un privato piacere nell'aver guardato, anche se dopo per pochi secondi non vedi.

Ho come la certezza che in quel momento in cui guardo e poi non posso più vedere, qualcosa di forte accade, così come quando decido di guardare i tuoi quadri.

Ma questo è un segreto tra me e loro, io attendo sempre l'ultimo.

Vincenzo Simone





oil on linen canvas, (10x15 each)2014
View of the exhibition ACTINIARIA, A+B Contemporary, Brescia.



View of the exhibition ACTINIARIA, A+B Contemporary, Brescia.



oil on canvas, 190x230, 2014

oil on canvas, 160x200, 2014

View of the exhibition ACTINIARIA, A+B Contemporary, Brescia.



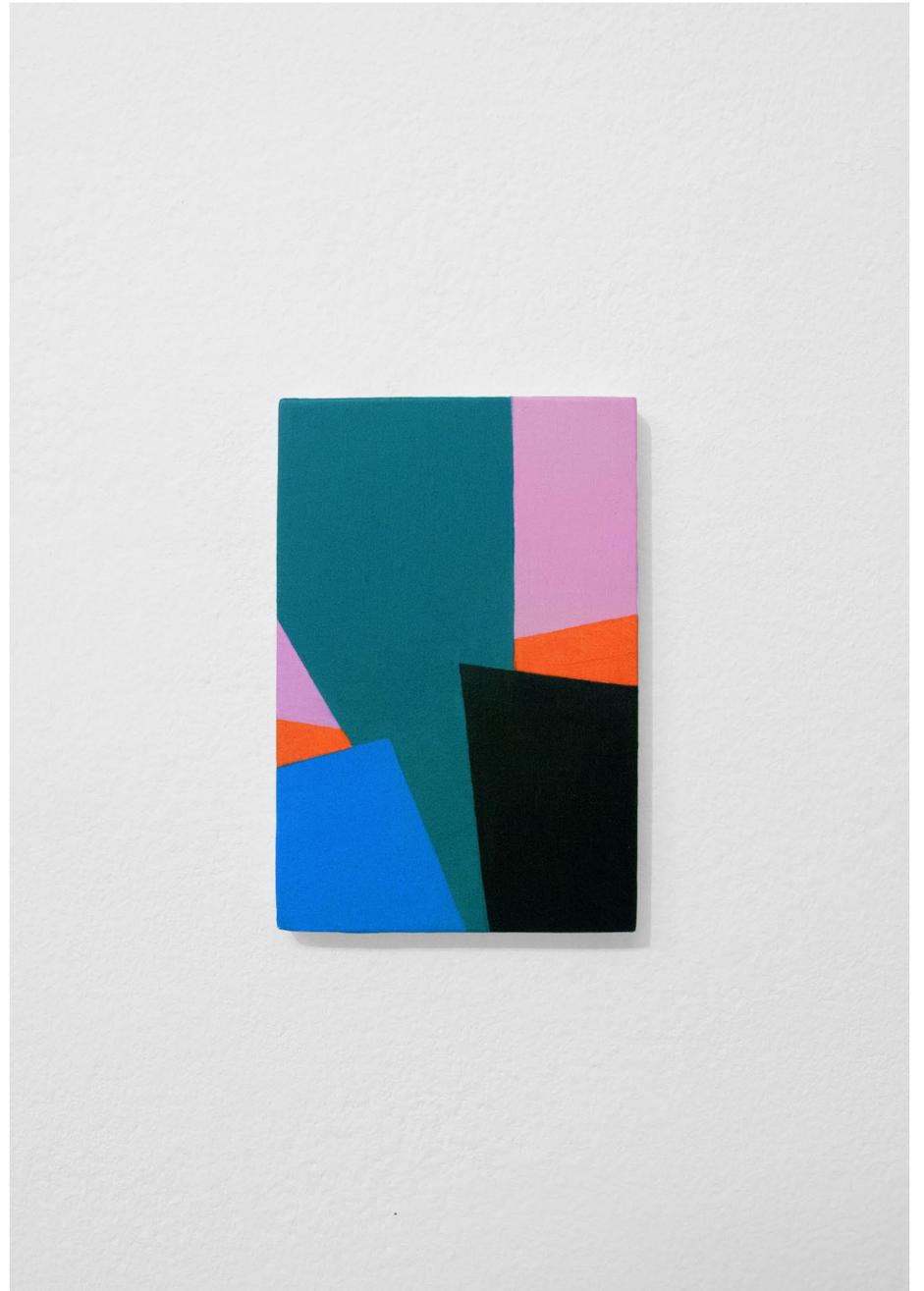
oil on canvas, 160x200, 2014



oil on linen, 10x15, 2014



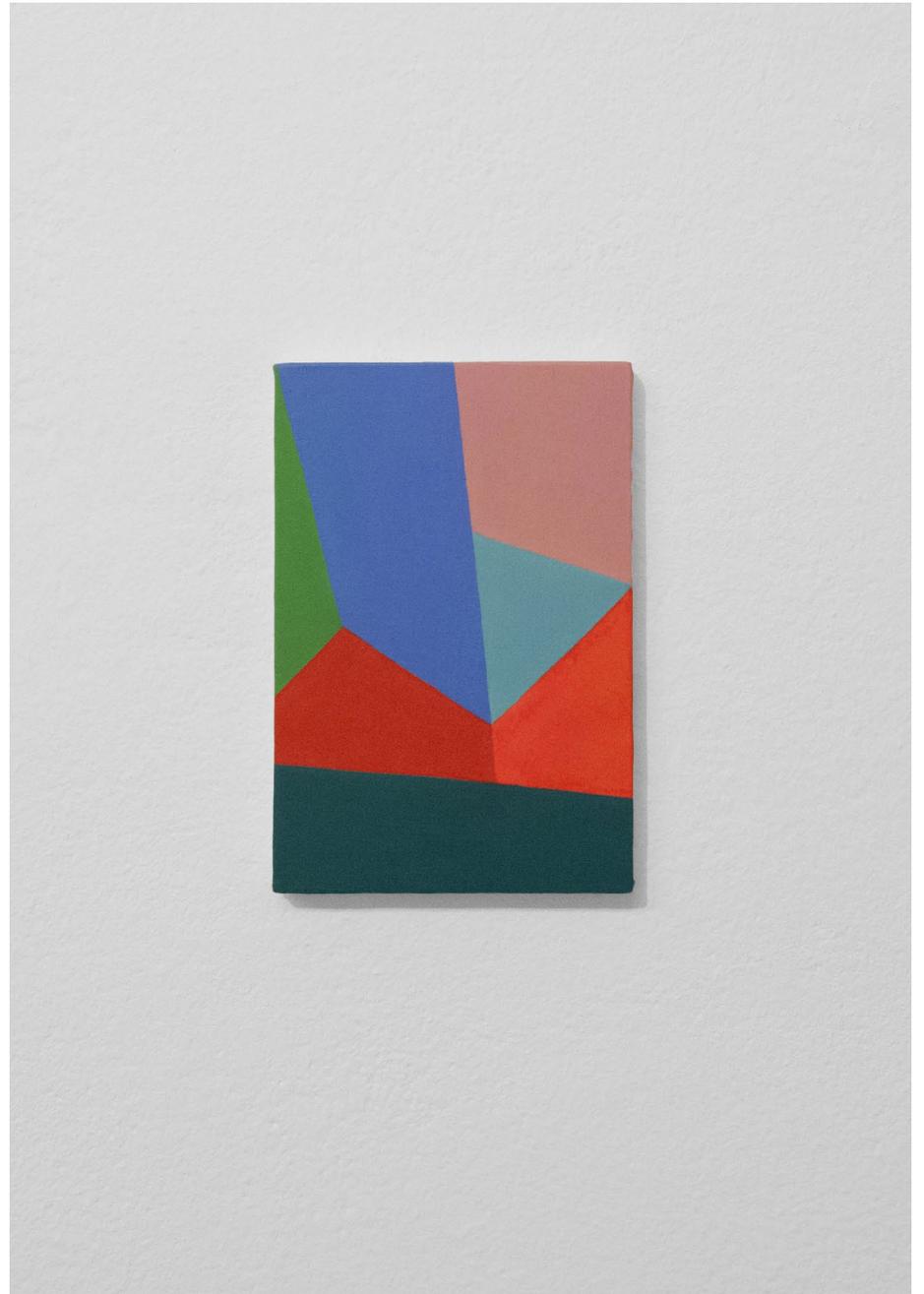
oil on linen, 10x15, 2014



oil on linen, 10x15, 2014



oil on linen, 10x15, 2014



oil on linen, 10x15, 2014



oil on linen, 10x15, 2014

ELEPHANT TALK

Vittorio Cavallini, Andrea Kvas, Nicola Melinelli, Maria Morganti

CAR DRDE, Bologna.

progetto ideato da Andrea Kvas

23 novembre 2013 – 18 gennaio 2014

Inaugurazione 23 novembre 2013 h 18

Ciao a tutti

scusate se sono sparito in questi giorni, ero in studio a lavorare alle tele per la mostra.

Riguardo al testo per il comunicato stampa: uno dei miei principali obiettivi è quello di stimolare un'esperienza diretta, fisica tra spettatore e opere. Questo non vuol dire che io escluda a priori la presenza di presupposti teorici o di testi, però ambisco a creare un terreno che non abbia "bisogno" di questo filtro. Credo che l'arte cinetica e la pittura analitica siano state tra le ultime occasioni in Italia nelle quali si è voluto stimolare un coinvolgimento in questo senso... Vorrei partire da qui perché penso che il vostro lavoro sia capace di abbracciare questa mia visione.

L'idea di base è molto semplice, non voglio prendere in considerazione l'arte astratta in quanto tale, bensì la sua capacità di coinvolgere il pubblico in un modo più fisico-emozionale (e quindi più "democratico" in un certo senso). Nell'opera astratta il significato è intrinseco nel suo essere quello che è, questo la rende autonoma da griglie teoriche imposte a priori.

Non parlerei, o meglio non sottolineerei la questione del rapporto con lo spazio, sarà evidente una volta che la mostra sarà formata, non credo abbia senso parlarne prima. Potrei scrivere che il confronto tra le nostre diverse pratiche genererà la mostra, ma il tipo di sinergia che si attiverà ancora non lo sappiamo. Credo che succederà tutto in un attimo, il giorno prima o il giorno stesso dell'inaugurazione.

Insomma o strutturiamo il comunicato tracciando delle linee su questioni basilari che stanno a monte (come sto facendo ora) oppure creiamo un testo che sia una formula magica, o meglio uno scritto propiziatorio per un incantesimo di cui conosciamo gli ingredienti (siamo noi, le nostre pratiche e attitudini e i nostri lavori) ma di cui ancora non sappiamo l'esito della reazione.

un abbraccio a tutti

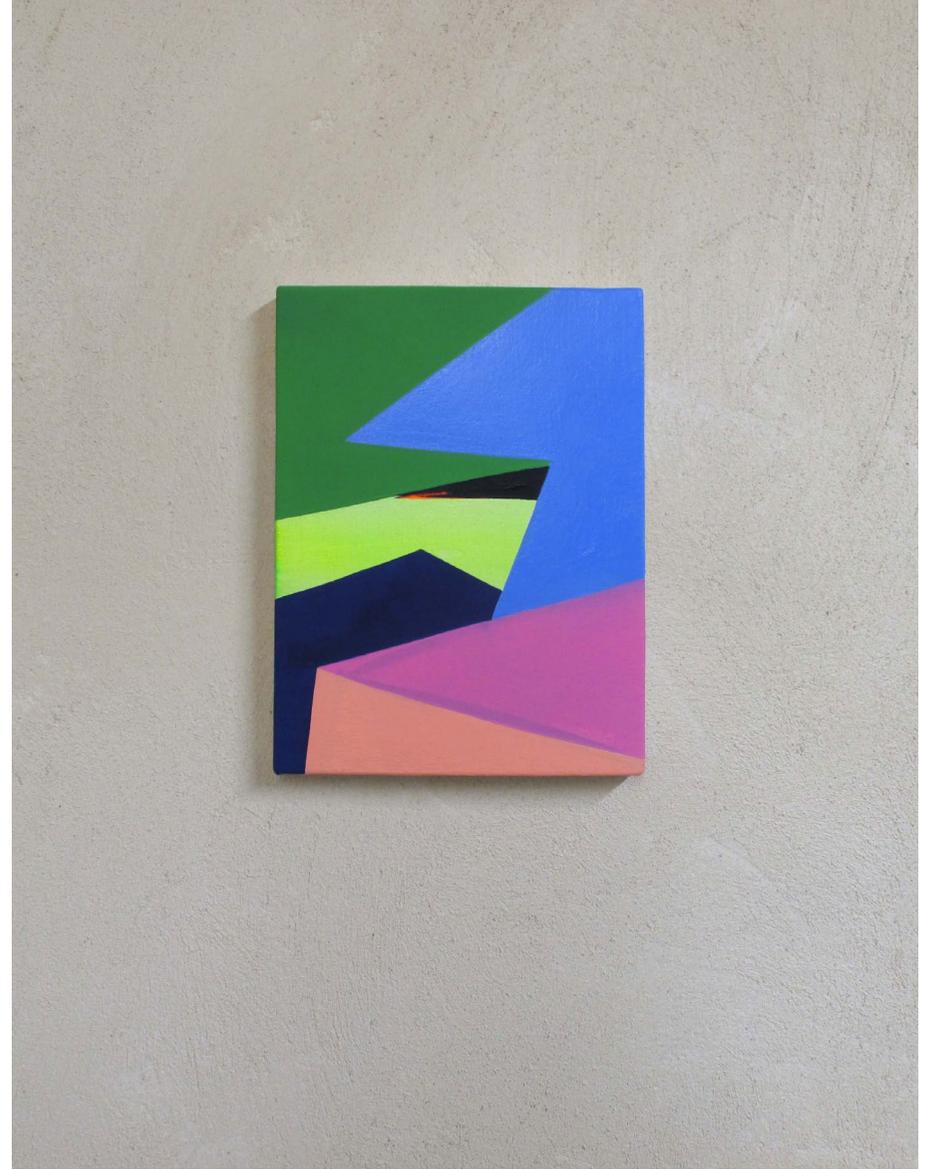
kvas

"Elephant Talk" è il titolo di un brano dei King Crimson, tratto dall'album "Discipline" del 1981.





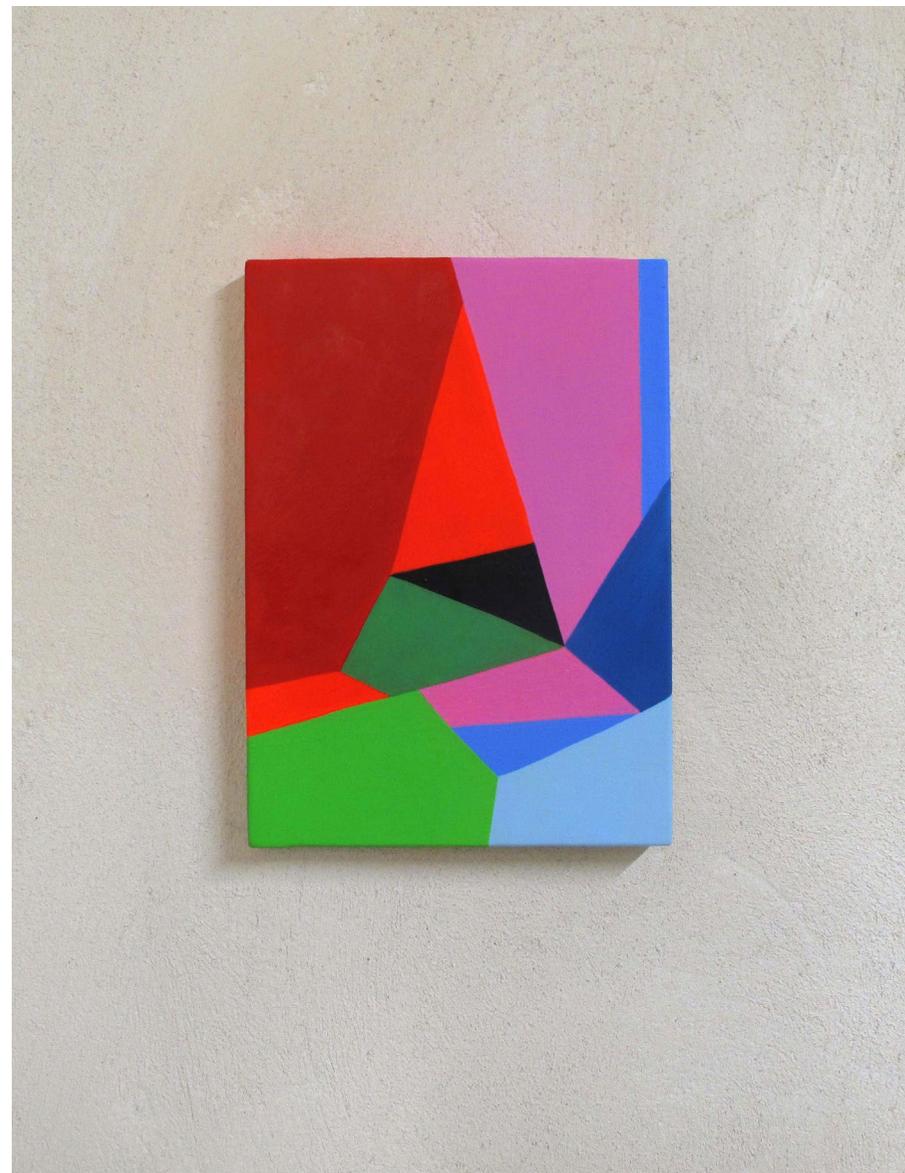
oil on linen, 17x24. 2013
courtesy CAR.DRDE, Bologna.



oil on linen, 19x25. 2013
collezione privata.



oil on linen, 20x28. 2013
collezione privata.



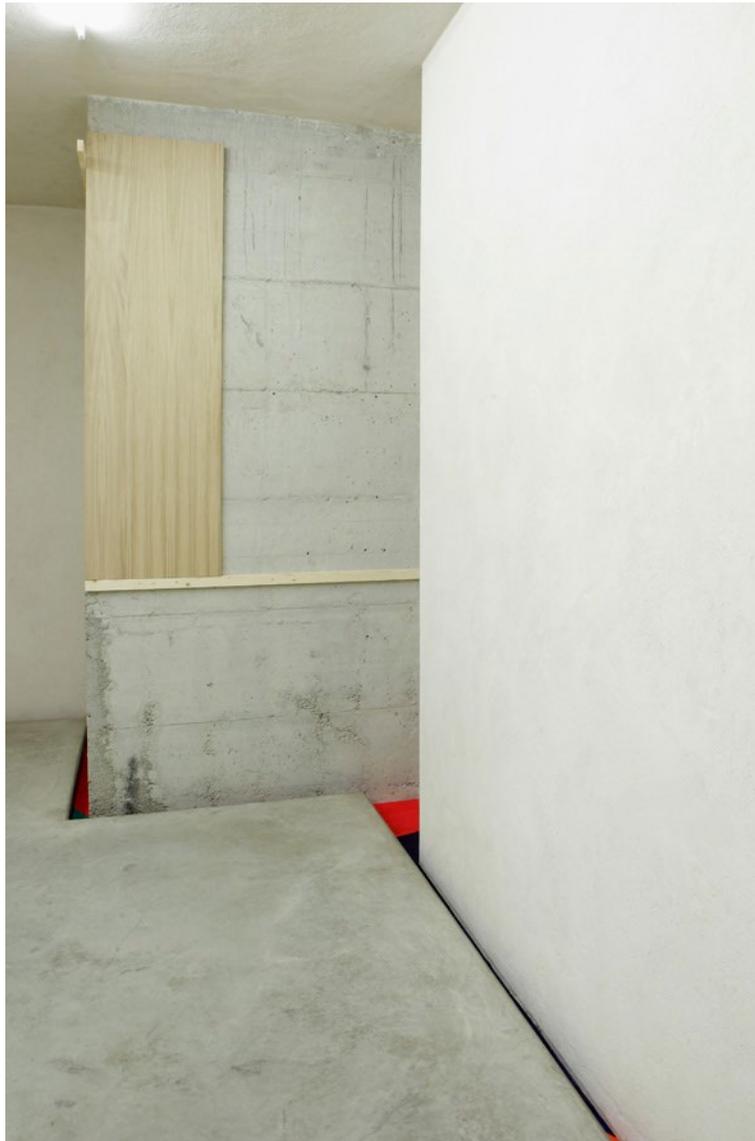
oil on linen, 20x29. 2013
courtesy CAR.DRDE, Bologna.



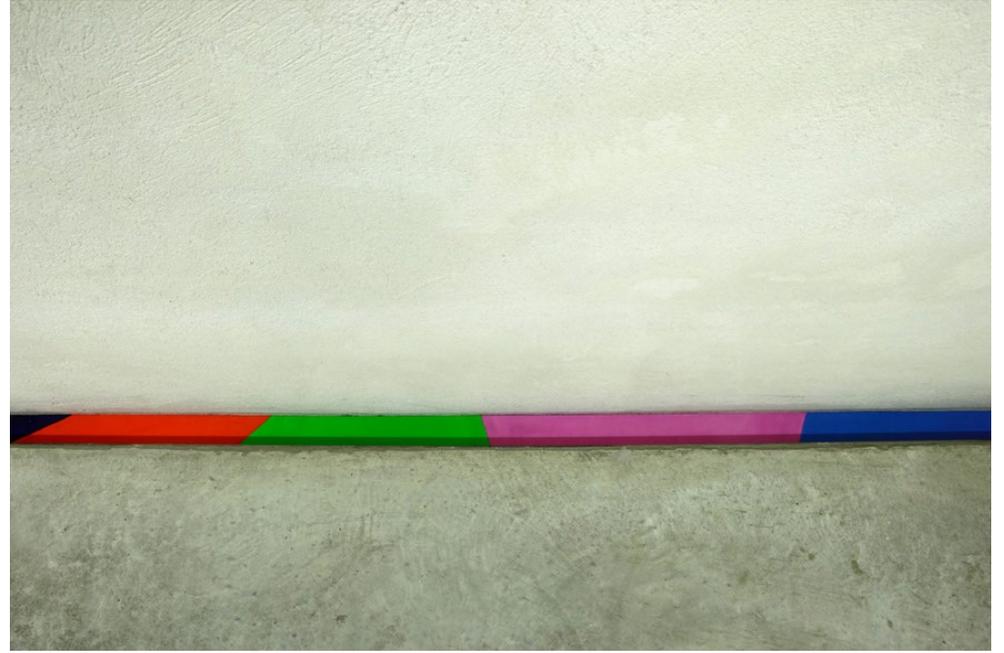
oil on linen, 40x29. 2013
courtesy CAR.DRDE, Bologna.



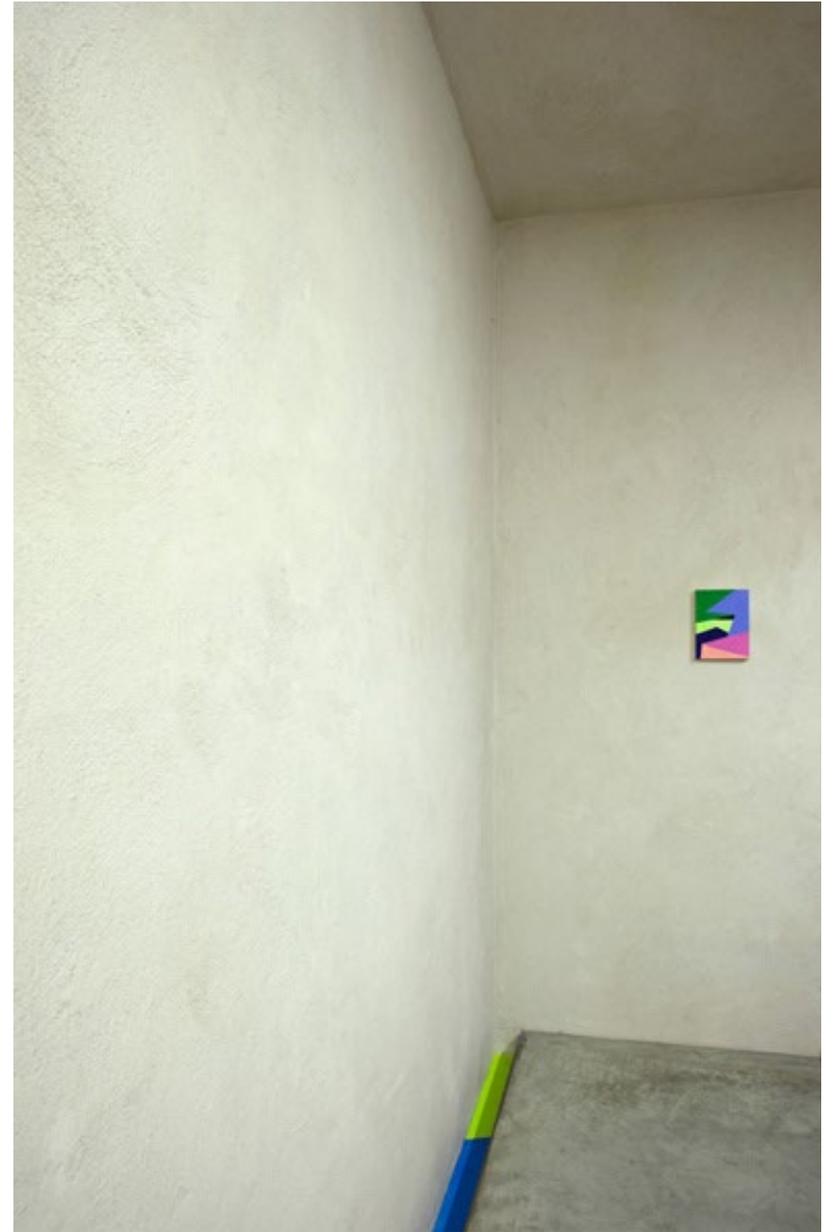
oil on linen, 11x19. 2013
courtesy CAR.DRDE, Bologna.



Oil on canvas
oil on canvas stripes, site specific. 2013
View of the exhibition Elephant Talk, CAR.DRDE, Bologna.



Oil on canvas
oil on canvas stripes, site specific. 2013
view of the exhibition Elephant Talk, CAR.DRDE, Bologna.



oil on linen, 19x25. 2013

oil on canvas stripes. site specific. 2013

view of the exhibition Elephant Talk, CAR.DRDE, Bologna.



oil on linen, 30x40. 2013



oil on linen, 30x40. 2013



oil on linen, 20x30. 2013
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on linen, 20x30. 2013
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)



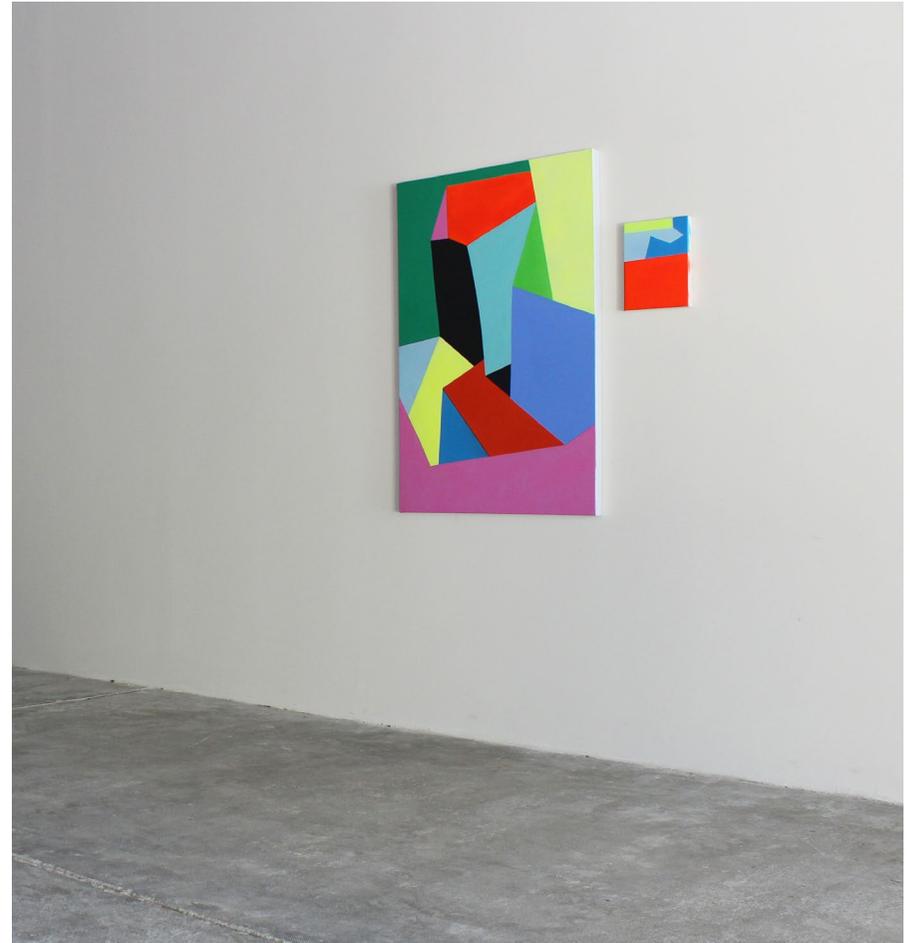
view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)



oil on cotton canvas, 20x30. 2012

oil on cotton canvas, 87x87. 2012

view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 80x120. 2012

oil on cotton canvas, 20x30. 2012

view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 80x120. 2012

oil on cotton canvas, 20x30. 2012

oil on linen, 20x30. 2013

oil on linen, 20x30. 2013

view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)

courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



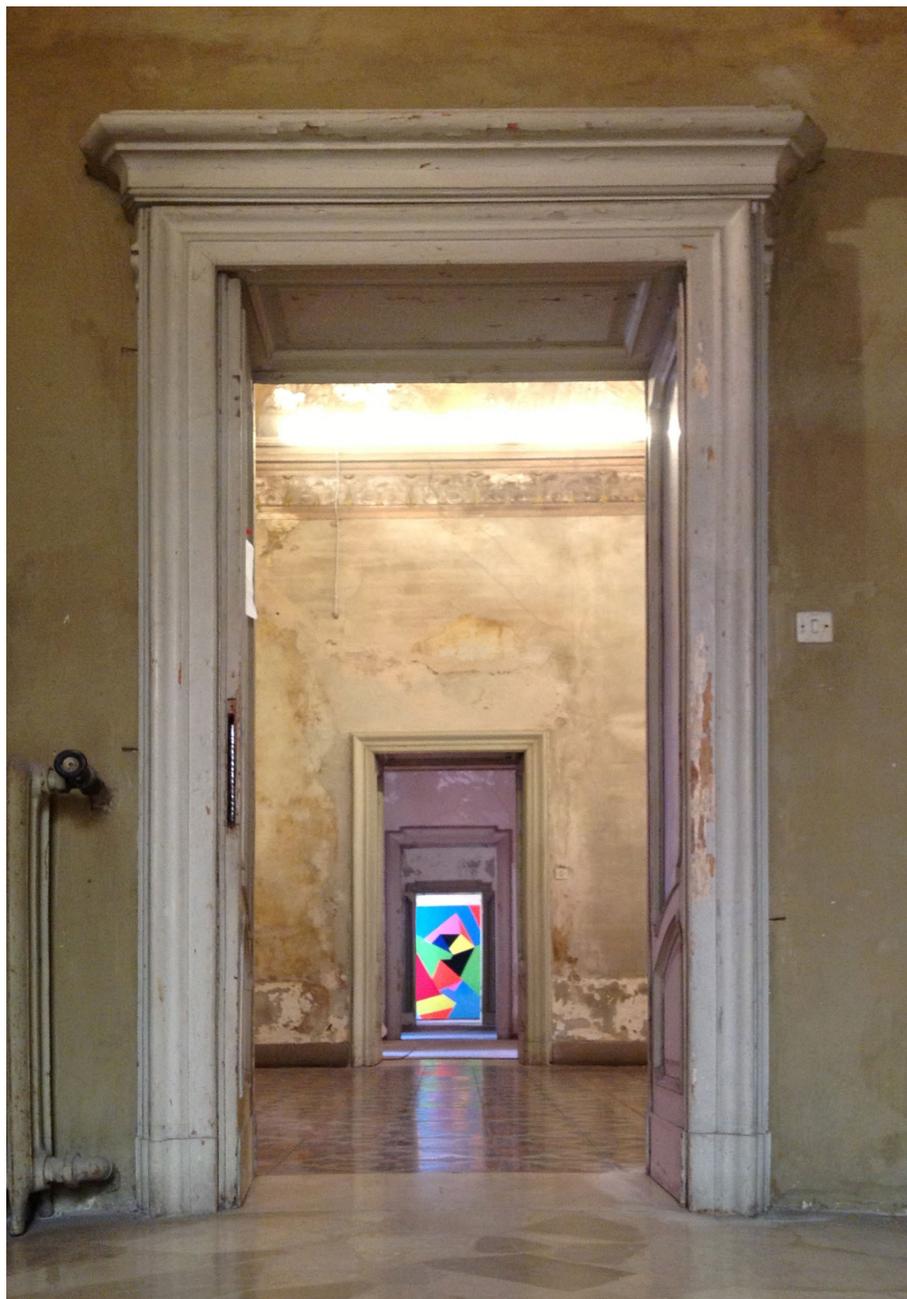
oil on cotton canvas, 80x120. 2012

oil on cotton canvas, 20x30. 2012

oil on linen, 20x30. 2013

oil on linen, 20x30. 2013

view of the exhibition "Romantic Duo" La Friche Belle De Mai, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 183x230. (detail) 2013
view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
courtesy AplusB Contemporary Art.



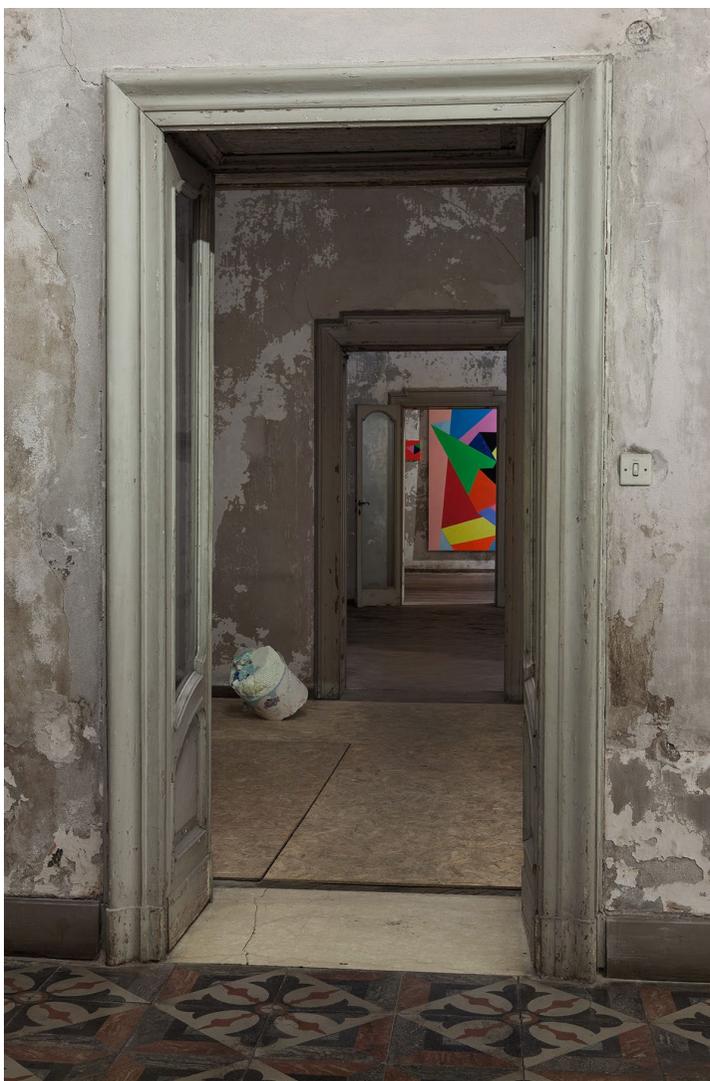
oil on cotton canvas, 20x30. 2012
oil on cotton canvas, 183x230. 2013
view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
courtesy AplusB Contemporary Art.
Ph: Mauro Prandelli



oil on cotton canvas, 183x230. (detail) 2013
oil on cotton canvas, 20x30. 2013
oil on linen, 30x40. 2013
view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
courtesy AplusB Contemporary Art.
Ph: Mauro Prandelli



oil on linen, 15x25. 2013
view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
courtesy AplusB Contemporary Art.
Ph: Mauro Prandelli



oil on cotton canvas, 20x30. 2012

oil on cotton canvas, 183x230. (detail) 2013

view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.

courtesy AplusB Contemporary Art.

Ph: Mauro Prandelli



oil on linen, 15x25. 2013
view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
collezione privata.
Ph: Mauro Prandelli



oil on cotton canvas, 20x30. 2012

oil on linen, 30x40. 2013

view of the exhibition "Oltre il pensiero" Palazzo Guaineri delle Cossere, AplusB Contemporary Art, Brescia.
courtesy AplusB Contemporary Art.

Ph: Mauro Prandelli



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



oil on cotton canvas, 20x30. 2013
with: Giovanni Copelli "Ritratto dell'artista" audio recording, fotocopia, 2013
view of the exhibition "TRE/Caduta di stile" INTERNO4, Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 20x30. 2013
with: Vincenzo Simone, oil on canvas, 2012 + Giulia Cenci "Grigio Bagnato" Glasses, 2013
view of the exhibition "TRE/Caduta di stile". INTERNO4. Bologna (IT)



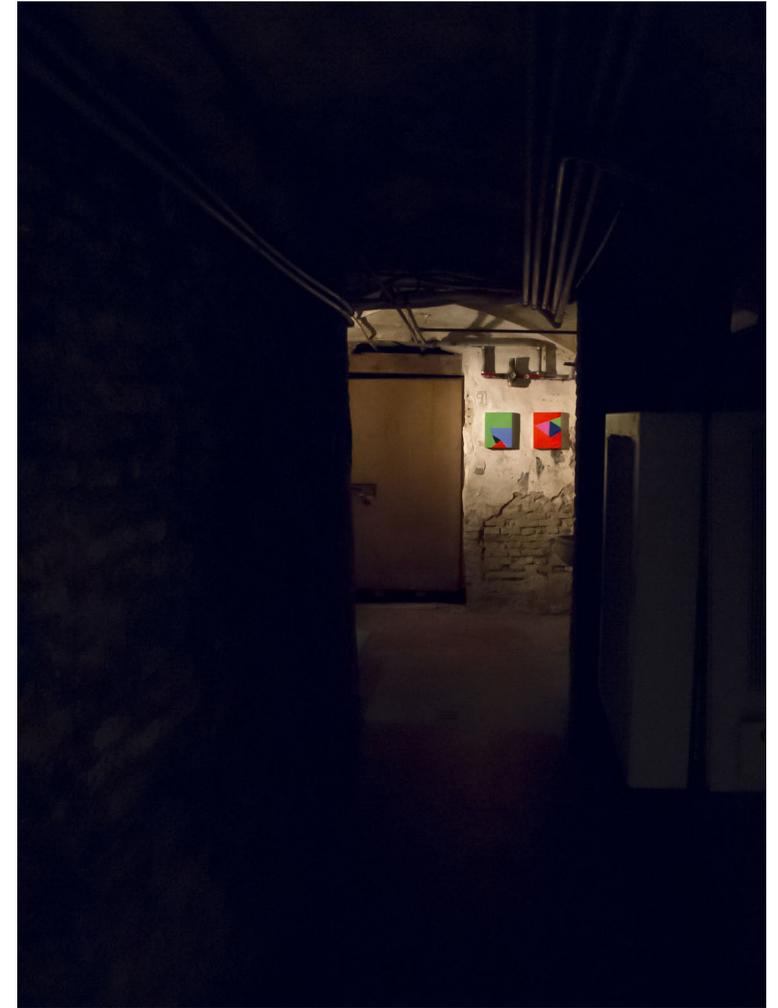
oil on cotton canvas, 183x230. 2013

with: Giulia Cenci "Grigio Bagnato" Glasses, 2013 and Vincenzo Simone "L'ipotesi sensuale" oil on linen, wood, blu velvet, 2013 + "Il secondo paesaggio" oil on linen. 2013

view of the exhibition "TRE/Caduta di stile". INTERNO4. Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 183x230. 2013
with Giulia Cenci "Grigio Bagnato" Glasses, 2013
view of the exhibition "TRE/Caduta di stile". INTERNO4. Bologna (IT)



view of the exhibition "TRE/Caduta di stile". INTERNO4, Bologna (IT)
oil on cotton canvas, 20x30. 2013
oil on cotton canvas, 20x30. 2013



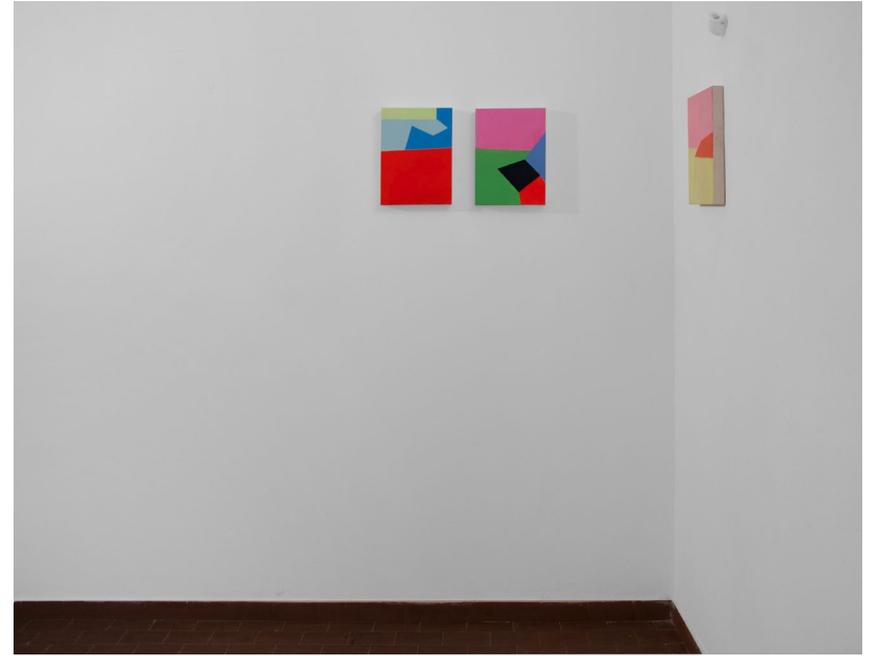
oil on cotton canvas, 20x30. 2013
courtesy AplusB Contemporary Art.



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



oil on cotton canvas, 20x30. 2013
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 20x30. 2013
collezione privata.



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



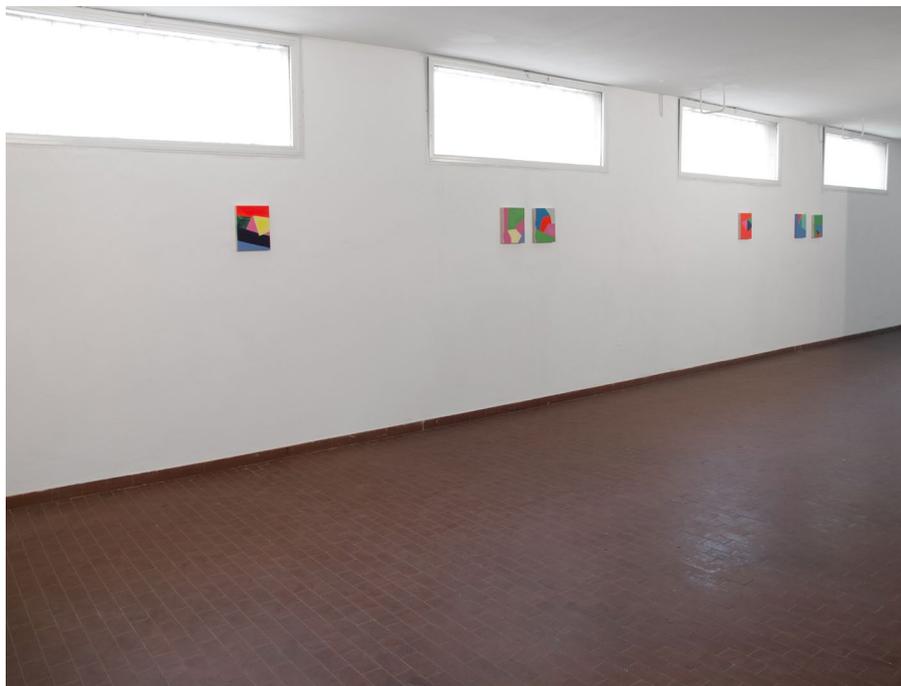
oil on cotton canvas, 20x30. 2013
courtesy AplusB Contemporary Art.



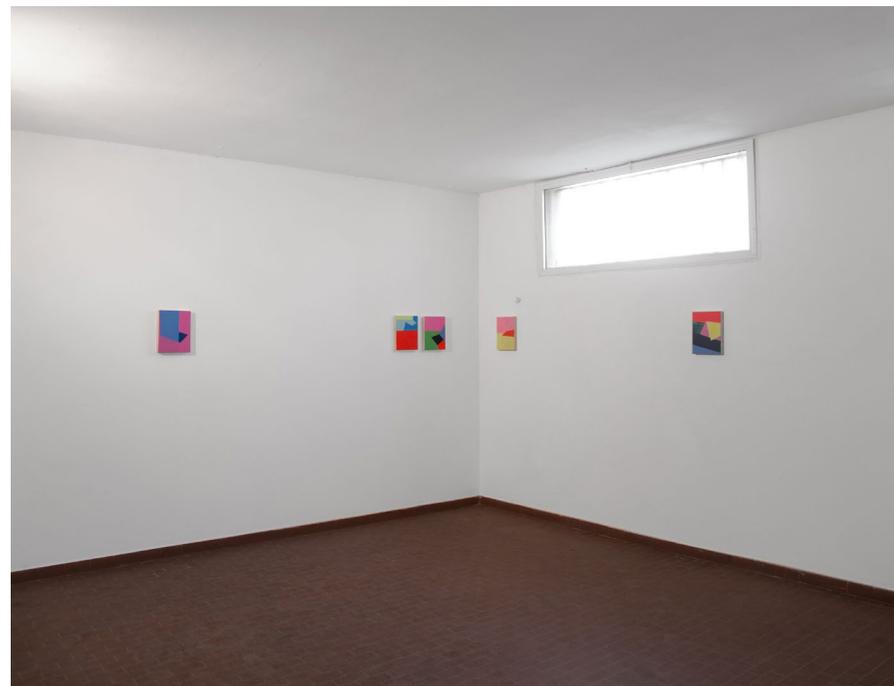
oil on cotton canvas, 20x30. 2013



oil on cotton canvas, 20x30. 2013



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



view of the exhibition "colorefrattospazio". Spazio VVVB, Senza Filtro. Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 20x30. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 20x30. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "The Beekeeper's Daughter" LA GAD Galerie Arnaud Deschin, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "The Beekeeper's Daughter" LA GAD Galerie Arnaud Deschin, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 20x30. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 20x30. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "The Beekeeper's Daughter" LA GAD Galerie Arnaud Deschin, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



view of the exhibition "The Beekeeper's Daughter"
LA GAD Galerie Arnaud Deschin, Marseille (FR)
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 20x30. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 87x87. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 80x120. 2012
courtesy LA GAD Galerie Arnaud Deschin.



oil on cotton canvas, 160x200. 2012



view of the installation Project Room 1. Fine Arts School, Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 100x100. 2012



oil on cotton canvas, 120x120. 2012



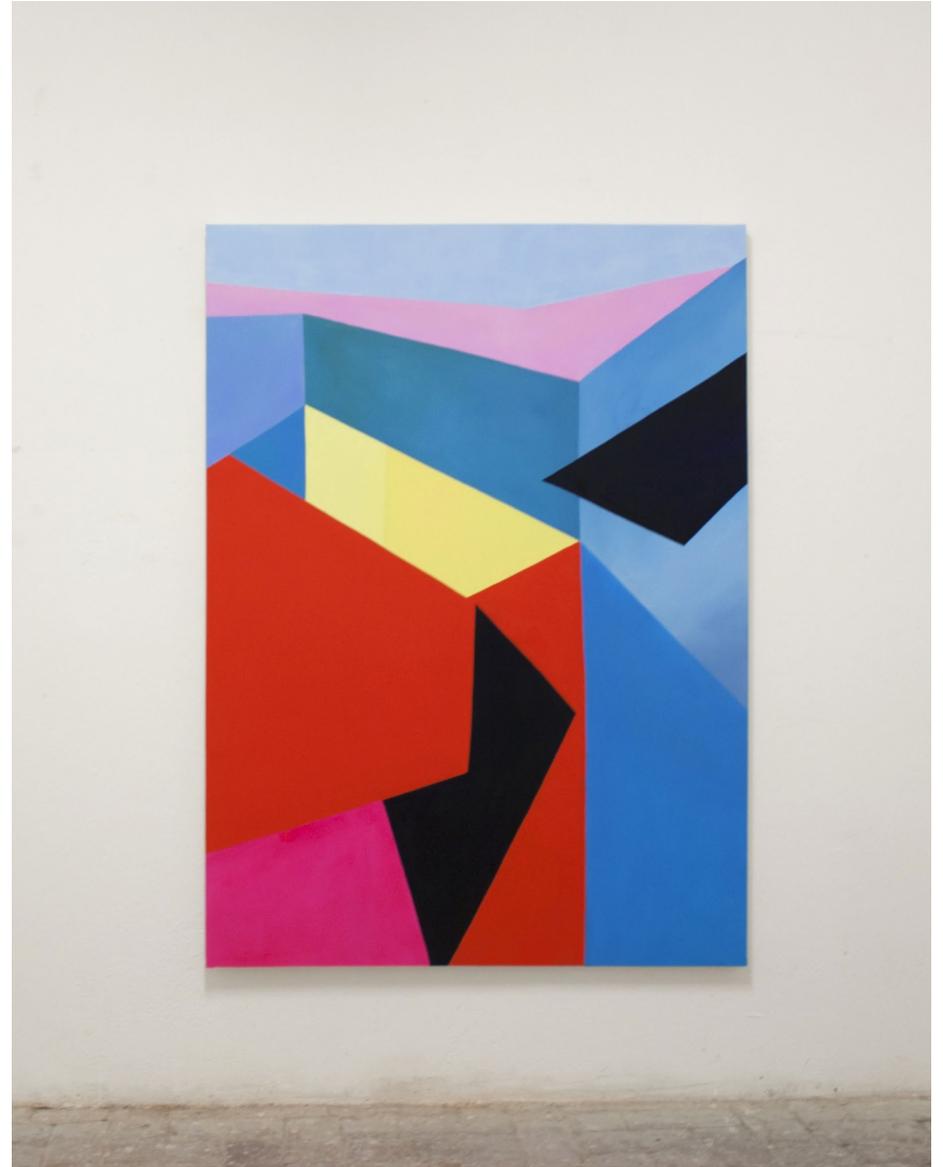
view of the installation Project Room 1. Fine Arts School, Bologna (IT)



view of the installation Project Room 1. Fine Arts School, Bologna (IT)



oil on cotton canvas, 160x200. 2012



oil on cotton canvas, 160x200. 2012



oil on cotton canvas, 160x200. 2011



view of the installation Project Room 2. Fine Arts School, Bologna (IT)



view of the installation Project Room 2. Fine Arts School, Bologna (IT)



view of the installation Project Room 2. Fine Arts School, Bologna (IT)



view of the exhibition "INTERNO 4. 5 abitanti/un ospite/4 vani d'esposizione" INTERNO4, Bologna (IT)



view of the installation Project Room 2. Fine Arts School, Bologna (IT)



view of the exhibition "INTERNO 4. 5 abitanti/un ospite/4 vani d'esposizione" INTERNO4, Bologna (IT)

Giove ed Io

Giove procace dai mille amori.

Il corpo del Dio, trasformato in "spazio", in cielo, in nuvola, occlude totalmente la visione.

Ciò che abitualmente siamo portati a considerare come un vuoto -lo spazio che permette movimento- ci viene qui reso come un pieno.

Un corpo; che seppur divino, seppur immanente, occlude.

La figura di Io, si abbandona, si abbraccia ad un pieno, che abitualmente è un vuoto.

Adora lo Spazio, e da esso si lascia amare.

CV

born in Perugia 1988.

works and lives in Bologna

2011

. BA in Fine Arts (Fine Arts School, Bologna. Painting).

2013

. MA in Fine Arts (Fine Arts School, Bologna. Painting).

2015

. Bologna Art Fair 015 - Double solo show stand, with Elia Cantori. CAR DRDE. Bologna (IT) 22/26 January 2015.

2014

. One minute of truth - Group show. A+B contemporary art. Brescia (IT). 13 December 2014 / 10 February 2015.

. Cascade d'acqua. Solo show. Text by Dario Giovanni Ali. CAR DRDE. Bologna (IT). 23 November 2014 / 31 January 2015.

. Assistant for Volcano Extravaganza 2014. curated by Milovan Farronato and Haroon Mirza. Stromboli, Aeolian Islands (IT). 21/30 July.

. Hosting INTERNO4 Bologna#2 - Group show. Project with INTERNO4. Curated by host. Bologna (IT). 12 February.

. QUADRATO - Group show. Project with INTERNO4. VID Bologna (IT). 24-26 January.

. Actiniaria - Solo show. A+B Contemporary art. Brescia (IT). 18 January / 22 February.

2013

. Elephant talk - Group show. Ideated by Andrea Kvas, CAR DRDE, Bologna (IT). 23 November 2013 / 18 January 2014.

. Romantic Duo - Group show. Curated by Arnaud Deschin, LA GAD, Galerie Arnaud Deschin, La Friche Belle de Mai, Marseille (FR). 11-20 July 2013.

. Oltre il pensiero / Quattordici ricerche attraverso la materia - Group show, curated by Dario Bonetta, AplusB Contemporary Art, Palazzo Guaineri delle Cossere, Brescia (IT). 27 June / 20 July 2013.

. TRE / Caduta di stile - Group show. Project with INTERNO4. INTERNO4, Bologna (IT).

. Colorefrattospazio - Group show. Senza Filtro, Spazio VVVB. Bologna (IT). 25 January / 17 February 2013.

2012

. The Beekeeper's Daughter - Luna Park Project. Group show, at LA GAD Galerie Arnaud Deschin, Marseille (FR). 24 November / 29 December 2012.

. Assistant for Volcano Extravaganza 2012. curated by Milovan Farronato and Nick Mauss. Stromboli, Aeolian Islands (IT). 10 July / 28 August 2012.

. Cabinet - House of Extravaganza. Project with INTERNO4, hosted at Vulcano Extravaganza 2012. Stromboli, Aeolian Islands (IT).

. La Veuve - Luna Park Project. Group show, Marseille (FR) 4 / 5 February 2012.

2011

. Da una Stanza all'Altra - Double solo show with Vincenzo Simone, next event of "Cortona on the move", Cortona (AR).

. Interno 4 - Group show, INTERNO 4, Bologna (IT).

. One of the founders of INTERNO 4, Project / Space for contemporary art. Bologna (IT)

2010

. Due Variazioni. Double solo show with Vincenzo Simone, Spazio EXIT Bologna (IT)

2009

. Collective show "SCHH... new sound frontiers", underground spaces, organized by Fine Arts School, Bologna (IT), curated by John Duncan.

